

Economia e Management

La Finanza Sostenibile: evoluzione e impatti sui Mercati Europei e Italiani

Supervisore

Prof. Matteo Rossi

Candidato

Tommaso Russo

276251

Anno accademico

2023/2024

Indice

Introduzione.....	6
Capitolo 1 - I fondamenti della Finanza Sostenibile.....	9
1.1 Finanza Sostenibile e fattori ESG.....	9
1.1.1 Metodologia di calcolo dei rating ESG.....	11
1.2 Storia della Finanza Sostenibile e l'evoluzione dei mercati ESG	13
1.3 Investimenti Sociali e Responsabili nel mondo dopo la pandemia di COVID....	15
1.4 Il rischio di Greenwashing.....	22
Capitolo 2 – La transizione dell'UE verso un'economia sostenibile.....	25
2.1 Il Green Deal Europeo.....	25
2.2 La transizione ecologica nel settore dei trasporti.....	29
2.3 L'efficienza energetica nell'UE.....	32
2.4 Finanziamento degli investimenti sostenibili Europei: <i>Emission Trading System</i> (ETS)	37
Capitolo 3 - Strumenti di Finanza Sostenibile in Italia: Evoluzione e Impatto sui mercati.....	42
3.1 I Principali Strumenti di Finanza Sostenibile: <i>Green Bond</i>	42
3.2 La responsabilità sociale e ambientale per l'industria4.0.....	48
3.3 Eni Plenitude.....	53
Conclusioni.....	58
Bibliografia.....	61
Sitografia.....	67

Introduzione

Il delicato periodo storico in cui stiamo vivendo, caratterizzato da problematiche di carattere ambientale, sociale ed economico, sembra essere estremamente appropriato per sviluppare un percorso di analisi del concetto di Finanza Sostenibile, quale risposta dei governi, imprese ed investitori alle problematiche più impellenti del nostro secolo perseverando non solo l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale e promuovere la giustizia sociale, ma come ha affermato *Larry Fink*, CEO del colosso finanziario statunitense *BlackRock*, "Ci concentriamo sulla sostenibilità non perché siamo ambientalisti, ma perché siamo investitori e fiduciari per i nostri clienti" sottolineando la capacità degli investimenti sostenibili di generare benefici economici concreti, tali da promuovere la resilienza e la competitività nel medio – lungo termine.

Il primo capitolo di questo elaborato ha il ruolo di esplorare i fondamenti della Finanza Sostenibile e illustrare come i fattori ambientali, sociali e di *governance* (ESG), influenzino le decisioni di investimento e le strategie aziendali, si parlerà del calcolo dei rating ESG quale strumento fondamentale per capire il discriminante con cui le aziende e i progetti sono valutati in base ai loro impatti sostenibili prestando altresì attenzione affinché le pratiche aziendali corrispondano effettivamente agli impegni dichiarati senza generare alcun rischio di *greenwashing*.

Il secondo capitolo prenderà in esame le iniziative dell'Unione Europea, come il Green Deal Europeo e il Piano di Transizione Ecologica nel settore dei trasporti e della produzione di energia elettrica, quali risposte concrete e valide alle sfide ambientali progettate per incentivare la trasformazione verso un'economia più verde e inclusiva attraverso la riduzione delle emissioni di carbonio ed il raggiungimento dell'efficienza energetica, garantendo al tempo stesso una transizione ecologica giusta e sostenibile per tutti i cittadini europei.

Infine, il terzo capitolo passerà all'analisi dei principali strumenti di finanza sostenibile quali i *Green, Social e Sustainability Bond*: titoli di debito vincolati a performance ambientali e sociali.

Verrà inoltre analizzato il "Piano Industria 4.0" che con il suo focus sull'innovazione tecnologica e sulla sostenibilità sta diventando essenziale per mantenere le imprese italiane competitive nei mercati globali.

Nell'ultimo paragrafo a concludere questo elaborato verrà esaminato il caso dell'azienda italiana *Eni Plenitude*: una Società Benefit operante nel mondo dell'energia che investe nell'innovazione tecnologica con lo scopo di raggiungere il traguardo delle zero emissioni nette entro il 2040.

Scopo quindi dell'elaborato è quello di evidenziare attraverso una panoramica delle recenti evoluzioni e delle strategie adottate, come la Finanza Sostenibile sia una valida risposta per affrontare le sfide globali presenti e garantire un futuro prospero.

CAPITOLO 1

I FONDAMENTI DELLA FINANZA SOSTENIBILE

1.1 Finanza Sostenibile e fattori ESG

La Finanza Sostenibile è un approccio agli investimenti che considera impatti e rischi ambientali, sociali e di governance per perseguire non solo rendimenti economici ma anche benefici per la società e per l'ambiente.

La definizione di Finanza Sostenibile è catturata dall'acronimo ESG: *Enviromental, Social, Governance*.

La E di *Enviromental* (ambientale) si concentra su tematiche legate ai danni ambientali attuali, quali il cambiamento climatico, l'inquinamento e le emissioni di CO2.

La S di *Social* (sociale) riguarda questioni legate al rispetto dei diritti umani e alle condizioni di lavoro tutelando ad esempio l'impiego di lavoro minorile, infine la G di *Governance* si riferisce alle politiche e alle procedure che definiscono come un'azienda è governata e controllata. Include aspetti come la struttura del Consiglio di amministrazione, divulgazioni trasparenti per determinare la sostenibilità e l'etica aziendale ^[1].

Riassumendo, gli investimenti ESG valutano le performance di un'azienda in relazione a questi ambiti cruciali e di primaria importanza nel contesto attuale.

Il metodo più comune per quantificare la sostenibilità di un investimento è attraverso il *rating* ESG: una valutazione che esprime un giudizio relativo all'impegno in ambito ambientale, sociale e di governance di un'azienda.

I rating ESG comunicano valori standardizzati che facilitano per l'investitore il confronto tra le performance aziendali secondo i parametri ESG, consentendo di impiegare il proprio capitale verso società che mostrano i migliori risultati in termini di obiettivi ESG.

Figura 1.1: Scala Rating ESG di *MSCI ESG Research*



Fonte: MSCI, (2024)

Questi punteggi vengono elaborati da fornitori esterni specializzati, come ad esempio *MSCI ESG Research* che opera su una scala di valutazione divisa in sette livelli, da imprese che trascurano i fattori ESG con una valutazione di CCC, ad aziende leader nella gestione delle opportunità ESG con un punteggio di AAA, come viene riportato dalla figura 1.1 ^[2].

^[1] Mauro Bellini, “ESG: che cos’è e perché sta influenzando economia, finanza e il mondo agroalimentare”, 2021

^[2] MSCI, “ESG Ratings Measuring a company’s resilience to long-term, financially relevant ESG risks”, 2024

1.1.1 Metodologia di calcolo dei rating ESG

La metodologia di calcolo del punteggio ESG anche se varia tra le agenzie di *rating*, presenta elementi comuni tra loro ^[3]:

- Raccolta e analisi dei dati: le pratiche aziendali in ambiti ESG vengono esaminate attraverso report di sostenibilità, documenti finanziari e altre risorse.
- Utilizzo di indicatori: ogni agenzia utilizza una serie di indicatori, che vengono elencati nel prossimo sottoparagrafo, per valutare ogni ambito ESG.
- Formula e criteri personalizzati: ogni agenzia ha una propria formula per valutare i fattori ESG. Ciò può portare a variazioni significative dei punteggi ostacolando la capacità dell'investitore di effettuare scelte informate.

Ogni agenzia di rating sfrutta una serie di indicatori per valutare ogni variabile ESG^[3]:

- Fattori ambientali: misurano la riduzione delle diffusioni negative sull'ambiente come, ad esempio, la quantità di acqua consumata, l'emissione di anidride carbonica emessa durante il ciclo produttivo del prodotto, etc.
- Fattori sociali: poiché le imprese hanno un impatto su grandi gruppi di persone, esse devono sviluppare un'attività etica nei confronti delle risorse umane attraverso la gestione delle diversità, il rispetto delle politiche di uguaglianza e il riguardo della sicurezza e della salute dei lavoratori
- Fattori di governance: si concentrano su aspetti economici e finanziari che promuovano una cultura aziendale sostenibile e trasparente.

MSCI ESG Research, valutando più di 8.500 società, è un'azienda leader del settore dei rating ESG ed è riconosciuta globalmente per il suo approccio innovativo nella

^[3] *Aplanet*, “Finanza sostenibile: Panoramica, ESG e Normative”, 2021

^[4] MSCI ESG Research LLC., “Average Key Issue weights calculated as of Apr 3, 2023”, 2023

^[5] MIT Sloan, “Why sustainable business needs better ESG ratings”, 2021

assegnazione dei punteggi grazie a una combinazione di intelligenza artificiale e analisi umana.

Si distingue dai suoi *competitors* per l'uso della *Materiality Map*, che considera l'importanza di specifici criteri ESG in base al settore di appartenenza dell'azienda, riaggiornando annualmente il suo sistema di rating per riflettere i cambiamenti normativi e le aspettative di mercato del ramo in questione ^[4].

Nonostante l'accuratezza della ricerca e dell'analisi di dati di MSCI, come viene evidenziato nell'articolo redatto dalla scuola di management MIT Sloan ^[5], i punteggi ESG presentano variazioni significative tra le diverse agenzie di rating. Questo fenomeno deriva dalle diverse metodologie di valutazione adottate da ciascuna impresa.

Tale diversità rappresenta un ostacolo sia per gli investitori sia per le aziende, poiché rende complesso il processo di valutazione e selezione degli investimenti sostenibili.

Per superare queste sfide l'articolo propone alcune strategie operative: le aziende sono invitate a collaborare strettamente con le agenzie di rating per promuovere una divulgazione di dati trasparente, incrementando di conseguenza l'affidabilità e la coerenza dei rating. Gli investitori, d'altro canto, sono incoraggiati a adottare una metodologia di ricerca che permetta di applicare un sistema ponderato degli indicatori, con lo scopo di formulare un processo decisionale più strutturato e informato, permettendogli di compiere scelte consapevoli verso la sostenibilità ambientale.

1.2 Storia della Finanza Sostenibile e l'evoluzione dei mercati ESG

«L'Investimento Sostenibile e Responsabile (SRI) mira a creare valore per l'investitore e per la società nel suo complesso attraverso una strategia di investimento orientata al medio-lungo periodo che, nella valutazione di imprese e istituzioni, integra l'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di buon governo» è la definizione dell'Investimento Sostenibile e Responsabile elaborata dal Forum per la Finanza Sostenibile nel 2013 ^[6].

Questa spiegazione si origina dalla progressiva evoluzione storica che la finanza sostenibile ha attraversato nei secoli passati.

Già all'inizio del diciottesimo secolo l'economista *Hans Carl von Carlowitz* nella sua opera "*Sylvicultura Oeconomica*" ^[7] rifletteva sull'uso sostenibile delle risorse in particolare del legname proponendo di tagliare solo gli alberi che si sarebbero potuti sostituire mediante progetti di riforestazione.

Negli anni '60 un numero considerevole di investitori ha iniziato ad integrare titoli ESG nei loro portafogli azionari escludendo imprese coinvolte in attività controverse come la produzione di tabacco o quelle legate al regime dell'Apartheid in Sud Africa^[8].

Negli anni '70 la sostenibilità ambientale ha iniziato ad emergere come argomento centrale nell'agenda politica Europea e internazionale attraverso la pubblicazione del rapporto *The Limits to Growth* ^[9], le cui riflessioni sono state inizialmente rivolte al rischio di esaurimento delle risorse naturali non rinnovabili, come ad esempio il petrolio; successivamente tali ricerche si sono estese alla capacità di sopportare gli effetti del cambiamento climatico.

^[6] Forum, "Investimento Sostenibile e Responsabile (SRI) Definizione FFS", 2013

^[7] Hans Carl von Carlowitz, "*Sylvicultura Oeconomica*, Verlag Kessel Publisher, Berlino", 1713

^[8] MSCI, "The evolution of ESG Investing", 2024

^[9] Aurelio Peccei "*The Limits to Growth*" 1972

La storia moderna dei principi ESG risale al 2004 quando *Kofi Annan*, all'epoca Segretario generale delle Nazioni Unite, invitò più di cinquanta CEO delle principali istituzioni finanziarie mondiali a partecipare a un'iniziativa congiunta il cui obiettivo era esplorare modalità per integrare i fattori ambientali, sociali e di governance nei mercati dei capitali^[10]. Questa proposta portò nel 2005 alla creazione del famoso motto “*Who Cares Win*” (chi si preoccupa vince) che sostiene l'ipotesi che l'inserimento dei fattori ESG nei mercati conduca a migliori risultati per le società e una maggiore sostenibilità ambientale del pianeta.

Nel 2015 sono state pubblicate due iniziative mondiali per lo sviluppo sostenibile: *The 2030 Agenda for Sustainable Development*^[11] e l'Accordo di Parigi^[12], la prima, promossa dalle Nazioni Unite, verrà analizzata approfonditamente nel capitolo 2 mentre la seconda è stata firmata e ratificata da tutti gli Stati membri dell'Unione Europea che hanno come obiettivo quello di diventare la prima economia e società a impatto climatico zero entro il 2050.

Questa serie di iniziative sostenibili promosse negli ultimi due secoli hanno trasformato i mercati, inducendoli a adottare maggiori salvaguardie per le tematiche ESG.

^[10] Laura Santeusano, “ESG: Significato, criteri, investimenti & normative”, 2024

^[11] Nazioni Unite, “Agenda 2030”, 2015

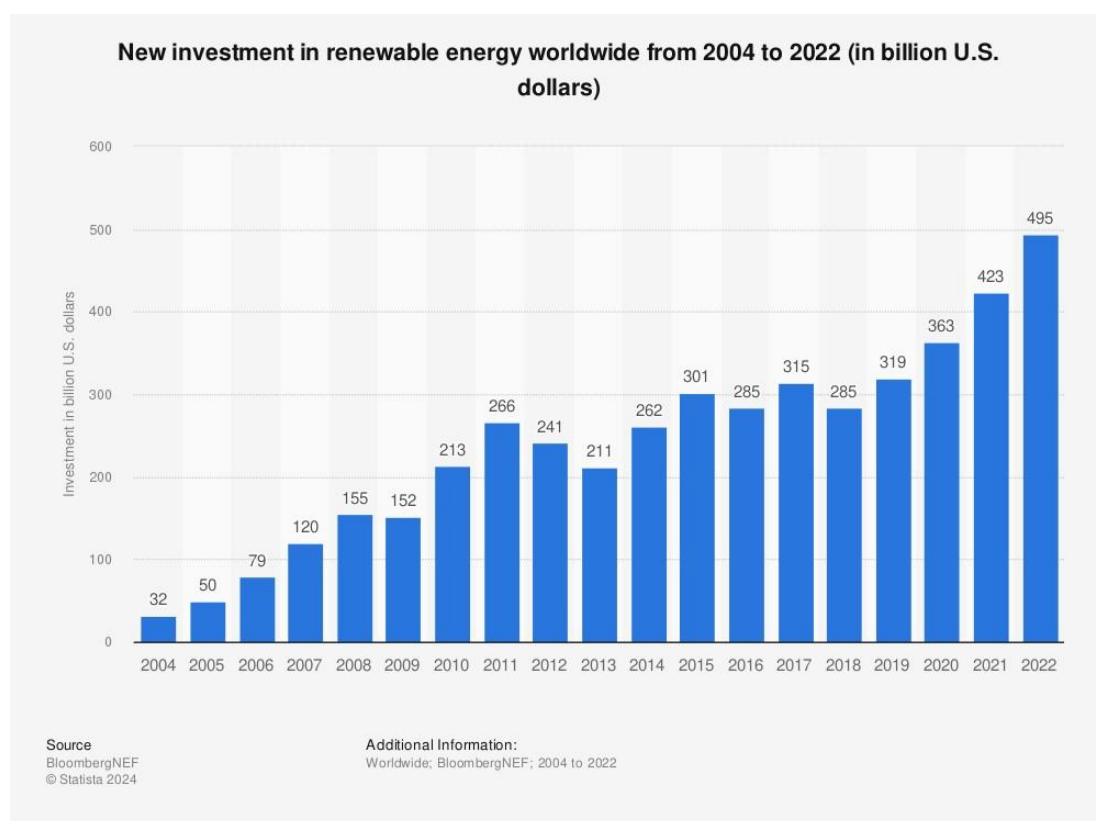
^[12] Consiglio dell'Unione Europea, “Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici”, 2015

1.3 Investimenti Sociali e Responsabili nel mondo dopo la pandemia di COVID-19

Come è stato analizzato nel paragrafo 1.2 la moltitudine di iniziative sostenibili internazionali ha generato un continuo aumento degli investimenti sostenibili.

Per questo motivo, come dimostra il seguente grafico, le aziende hanno effettuato sempre più investimenti in energia rinnovabile passando da 32 a 495 miliardi di dollari dal 2004 al 2022 ^[13].

Figura 1.2: New investment in renewable energy worldwide from 2004 to 2022



Fonte: Statista, (2022)

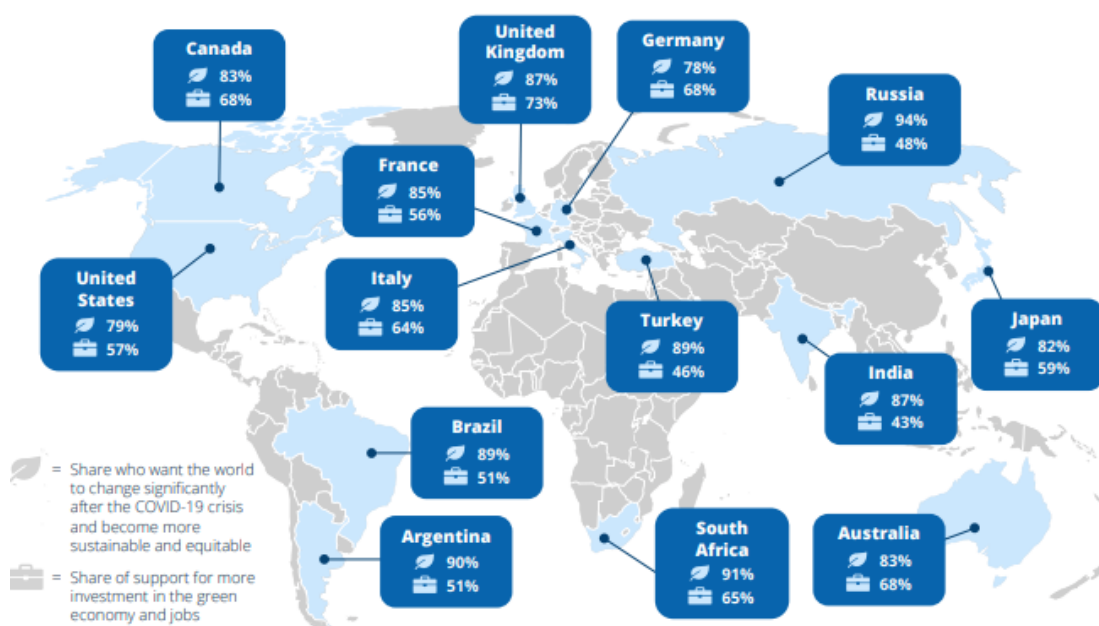
Dal 2020 a oggi questa crescita è stata enfatizzata dalla pandemia di COVID-19 che ha spinto gli investitori professionali a rivalutare l'importanza delle questioni ESG nelle proprie decisioni di investimento.

Come dimostra una ricerca di Statista effettuata nel 2020, un quarto degli investitori ha ritenuto che la pandemia abbia accentuato l'importanza delle questioni sociali ^[14].

Vi è un aumento delle pressioni del pubblico verso gli intermediari finanziari per includere le preoccupazioni ESG nel loro portfolio; inoltre, gli investitori al dettaglio tendono a includere l'aspetto morale nelle loro decisioni di investimento per poter allineare gli investimenti ai propri valori personali, questa tendenza è più marcata tra i giovani investitori.

La figura successiva mette in evidenza l'aspirazione dei principali paesi a orientarsi verso una maggiore sostenibilità, attraverso un'analisi di due variabili principali: il desiderio della popolazione per un mondo più sostenibile ed equo dopo la pandemia e il sostegno per investimenti e posti di lavoro nel settore verde.

Figura 1.3: Support for a more sustainable world and more green investment in 2020 by country



Fonte: Statista, (2020)

Analizzando le cifre riportate, il grafico riporta una chiara tendenza mondiale verso la *green-economy* [15].

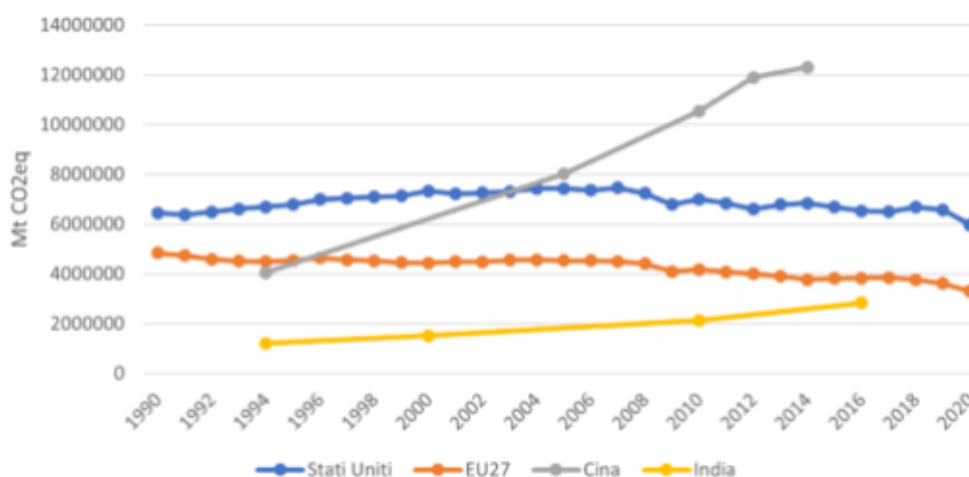
Ma, il cambiamento climatico è una sfida di portata mondiale, impossibile da affrontare senza spirito di collaborazione fra tutti gli stati.

I paesi BRICS costituiti da Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa stanno emergendo come attori chiave in questo scenario. Grazie al loro rapido sviluppo economico ottenuto negli ultimi decenni, questi paesi non solo sono tra le economie più imponenti del pianeta, ma sono anche tra i principali responsabili delle emissioni inquinanti.

È importante osservare che, nonostante l'incremento globale negli investimenti in energia rinnovabile, illustrato all'inizio del paragrafo nella Figura 1.3, nella successiva analisi della figura 1.4 non sia presente la Cina, responsabile del 31,5% delle emissioni di gas serra mondiali per la generazione di energia elettrica.

Quest'omissione è particolarmente significativa alla luce della figura 7 riportata in seguito ^[16], da cui emerge che le emissioni cinesi sono triplicate da 4 milioni a 12 milioni di Mt CO₂eq tra il 1994 e il 2014 sottolineando una preoccupante tendenza al rialzo.

Figura 1.4: Emissioni di gas serra da parte dei principali inquinanti mondiali



Fonte: Istituto per la competitività (Angela Zanoni), (2020)

^[13] Lucia Fernandez, “New investment in renewable energy worldwide from 2004 to 2022”, 2023

^[14] Nick Quass e Jennifer Ruden, “Sustainable investing - solution or greenwashing?”, 2022, p. 12

^[15] Nick Quass e Jennifer Ruden, “Sustainable investing - solution or greenwashing?”, 2022, p. 14

^[16] OCSE, “Emissioni di gas serra da parte dei principali inquinanti mondiali”, 2020

L'incremento dell'inquinamento in Cina va contro la tendenza di altri paesi impegnati in una visione più sostenibile del pianeta, posizionando così la Cina come principale minaccia per la risoluzione dei problemi ambientali.

Inoltre, l'India producendo il 6,7% delle emissioni di gas serra globali, ha un peso rilevante sull'inquinamento del pianeta poiché nei mesi di aprile, maggio e giugno 2023 l'India ha superato per la prima volta l'Europa per emissioni derivanti dalla produzione di elettricità da combustibili fossili.

Oltre a ciò, l'India alla scorsa COP27, Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2022 tenuta in Egitto, è rimasta molto vaga quanto alla strategia Zero emissioni per il 2070. È preoccupante la forte dipendenza dal carbone, che costituisce il 75% del mix di generazione elettrica del paese.

Gli ultimi vertici sono però rassicuranti, infatti, il più recente vertice BRICS, ospitato dal Sud Africa, ha promosso una “*partnership* per una crescita reciprocamente accelerata, uno sviluppo sostenibile e un multilateralismo inclusivo per l'Africa”.

Il tema della transizione equa (la *just transition*) è centrale: si afferma che, nel perseguire le necessarie e urgenti trasformazioni sarà necessario gestire i rischi associati al cambiamento climatico in uno spirito di collaborazione, in cui i Paesi a rapida crescita assumono un ruolo di guida.

Anche il vertice G20 ospitato dall'India tra 9 e 10 settembre sembra affermare la volontà, in particolare dell'India di Modi, di assumere una veste più incalzante nelle traiettorie di decarbonizzazione del Sud del mondo. L'intenzione è confermata da due iniziative del Paese ospitante: il *Green Hydrogen Innovation Centre*, per promuovere la cooperazione in ambito di generazione elettrica dall'idrogeno, e la *Resource Efficiency and Circular Economy Industry Coalition*, cui spetta il compito di promuovere un'equa distribuzione dei rifiuti e un'efficiente gestione dei flussi di materie prime secondarie tra tutte le regioni del globo.

Tuttavia, l'assenza di *Xi Jinping* e *Putin*, dettata dall'imbarazzo legato alla crisi russo-ucraina, ha impedito che si presentasse un fronte unito al tavolo dei grandi del mondo. Il coinvolgimento di Paesi in via di sviluppo nel processo di decarbonizzazione è un passaggio da accogliere con favore, viste le potenzialità di crescita economica e di impatto ambientale delle economie in rapida espansione. Tuttavia, sembra manchi

ancora la necessaria coesione per far sì che questo nuovo gruppo diventi determinante nel mobilitare i capitali necessari alla transizione del Sud del mondo ^[17].

Come si può osservare nella Figura 1.4 anche gli Stati Uniti rientrano tra i paesi con maggiore emissione di gas serra.

Nonostante questo dato di fatto, dei sondaggi condotti da Statista nel 2020 hanno rilevato che i consumatori statunitensi hanno a cuore l'ambiente e vogliono aiutare a combattere contro il cambiamento climatico ^[18].

In particolare, è emerso che i temi della sostenibilità più importanti riguardano il riciclaggio e la riduzione degli sprechi, insieme alla protezione degli oceani. Circa tre intervistati su dieci ritengono l'inquinamento atmosferico uno dei problemi più pressanti del pianeta, argomento particolarmente rilevante negli Stati Uniti, considerando che è uno dei maggiori inquinatori al mondo, essendo superati solo dalla Cina in termini di emissioni di anidride carbonica.

Il sondaggio, inoltre, si è concentrato sulle pratiche sostenibili che adottavano i consumatori nel 2020 ed è emerso che il 53% ricicla i rifiuti, il 45% dona o rivende abiti usati, il 42% utilizza borse riutilizzabili per la spesa, e il 33% evita l'uso di prodotti in plastica monouso. Solo l'1% degli intervistati ha dichiarato che non impiega alcuna pratica sostenibile.

Anche se gli statunitensi vogliono adottare uno stile di vita sostenibile vi è una discrepanza tra le loro intenzioni e le loro azioni effettive, ad esempio quasi il 40% dei viaggiatori statunitensi ha espresso la volontà di intraprendere viaggi a emissioni zero nel 2022, ma solo il 25% ha effettivamente optato per tali scelte nei due anni precedenti al sondaggio.

Tra gli ostacoli che impediscono ai consumatori di compiere scelte più sostenibili, il fattore prezzo emerge come il principale. La metà dei consumatori statunitensi intervistati nel 2022 ha indicato i prezzi elevati come deterrente principale all'acquisto di prodotti sostenibili.

Un altro problema significativo è la mancanza di fiducia, secondo un sondaggio condotto da YouGov per la *Changing Markets Foundation*, nell'industria tessile quasi la metà dei consumatori ha dichiarato di non fidarsi delle indicazioni di sostenibilità fornite dai marchi di abbigliamento ^[19].

Statista ha inoltre intervistato 29.293 consumatori in tutto il mondo tra giugno e luglio del 2022 chiedendogli un parere relativo al genere dei consumi che verranno effettuati nel 2032.

Dalla ricerca è emerso un notevole senso di ottimismo sulle tematiche sostenibili, i cittadini, anche a causa di un senso di coalizione dopo la pandemia del COVID-19, sostengono che i consumi saranno curanti delle tematiche ESG, più di un terzo dei rispondenti sostiene che la maggioranza delle persone vivranno in maniera sostenibile entro dieci anni e il 17% sostiene che il futuro sarà sicuramente sostenibile.

A minacciare questa visione ottimistica del futuro ci sono degli stati degli Stati Uniti definiti “*red states*” (stati rossi) che stanno effettuando dei disinvestimenti nei fondi ESG.

I deflussi sono iniziati nel 2022 dopo che il tesoriere dello stato della Virginia Occidentale, Riley Moore, ha incluso BlackRock nella prima lista del paese di società finanziarie ritenute boicottare le compagnie di combustibili fossili. Texas, Florida, Missouri e altri stati guidati dal partito repubblicano hanno seguito l'esempio con iniziative anti-ESG e disinvestimenti.

Gli attacchi conservatori sulle questioni del cambiamento climatico hanno coinciso con una nuova cautela da parte di BlackRock e altri gestori di asset nel partecipare ad alleanze industriali che cercano di affrontare il cambiamento climatico. BlackRock ha ridotto il suo impegno verso *Climate Action 100+*, un'iniziativa guidata da investitori per garantire che i maggiori emettitori aziendali di gas serra al mondo adottino le misure necessarie contro il cambiamento climatico, mentre State Street, JPMorgan Asset Management, Pimco e Invesco si sono completamente ritirati.

[17] Angela Zanoni, “BRICS e net-zero: la decarbonizzazione oltre l'Europa”, 2023

[18] David Tighe, “*Sustainable consumption in the United States: Intention versus action*”, 2023

[19] *MarketingCharts*; YouGov, “*Leading obstacles to purchasing sustainable products according to consumers in the United States in May 2022*” 2024

[20] Will Schmitt in *Financial Times*, “*US investment funds pull \$13.3bn from BlackRock in anti-ESG campaign*”, 2024

Gli stati rossi hanno ritirato circa 13,3 miliardi di dollari da BlackRock questa somma include l'annuncio della scorsa settimana da parte del *Texas Permanent School Fund* che si ritirerà con 8,5 miliardi di dollari alla fine di aprile, il prelievo più grande fino ad oggi da parte di fondi pensione gestiti dai repubblicani

La campagna di disinvestimento si è arenata in Kentucky, dove gli ufficiali dei fondi pensione hanno dichiarato che spostare miliardi di dollari fuori da BlackRock e altre società che usano fattori ESG avrebbe violato il loro dovere fiduciario di massimizzare i rendimenti. In *North Carolina*, inoltre, il tesoriere statale repubblicano *Dale Folwell* ha criticato pubblicamente BlackRock pur lasciando 18,4 miliardi di dollari con il gestore di fondi ^[20].

Nonostante le speranze ottimistiche che emergono a livello globale sulla sostenibilità e i cambiamenti verso uno stile di vita e un'economia più rispettosi per l'ambiente rimangono significative minacce. Le divisioni politiche, specialmente negli Stati Uniti, e l'elevato inquinamento dei paesi in via di sviluppo come la Cina mettono a rischio i progressi verso la riduzione delle emissioni di gas serra e la lotta contro il cambiamento climatico.

1.4 Il rischio di Greenwashing

Il termine *greenwashing* viene applicato alla pratica di un'organizzazione che promuove deliberatamente l'impressione che le sue attività siano più rispettose dell'ambiente di quanto non lo siano in realtà.

Poiché non esistono obblighi di rendicontazione sostenibile, le aziende possono manipolare il sistema facendo solo ciò che è necessario per ottenere un punteggio ESG alto.

Tra tutte le preoccupazioni relative al greenwashing, una delle più grandi è come gli standard ESG possano consentire una gamma di attività che si penserebbe siano contrarie alla sostenibilità.

Ad esempio, l'indice ESG S&P 500 consente che il 5% dei ricavi di un'azienda provenga dal carbone e fino a una partecipazione del 25% in produttori di armi.

Gli investimenti ESG mirano, oltre a motivi sociali, anche a ritorni finanziari, infatti, riservare una piccola parte del fatturato per il carbone o armi è una strategia efficace dal punto di vista della gestione del rischio finanziario, poiché significa che un'azienda ha altre fonti di ricavo nel caso in cui il settore venga regolamentato.

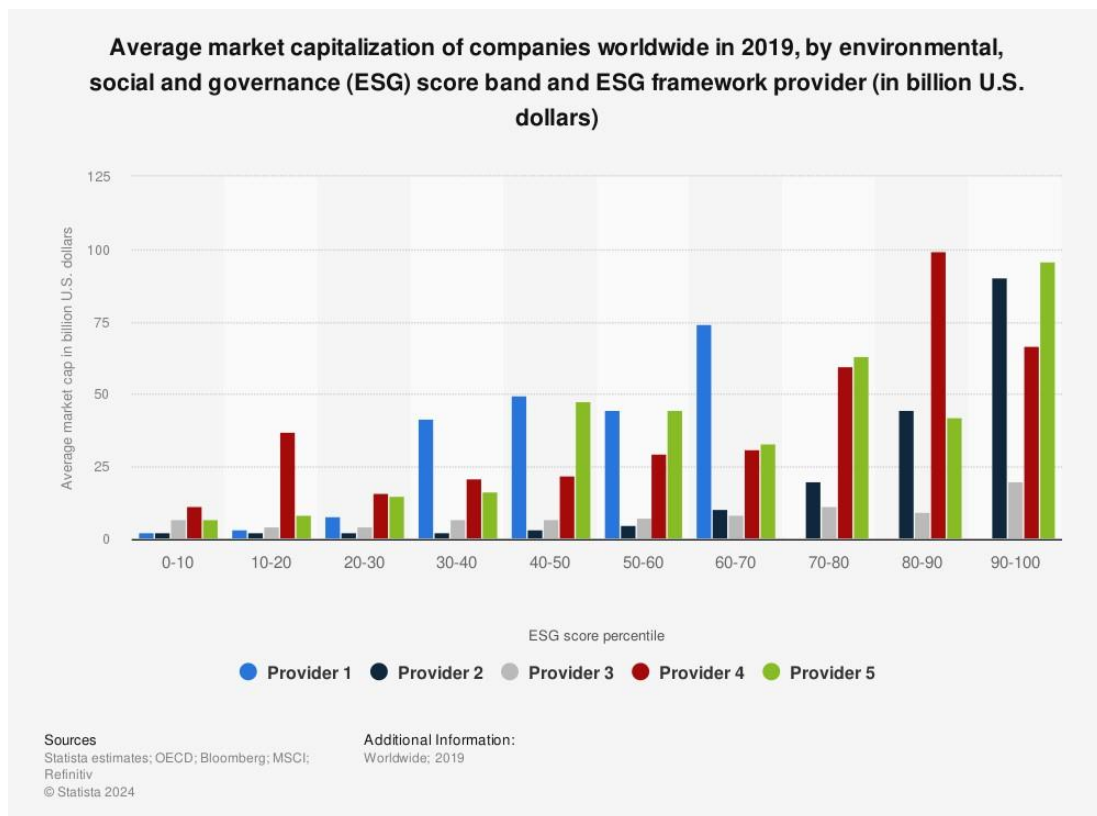
Tuttavia, ciò va chiaramente contro i ritorni sociali che molti investitori cercano dall'investimento sostenibile^[21].

Inoltre, uno studio del 2019 sulle aziende in tutto il mondo riportato nel grafico sottostante^[22], ha evidenziato un ulteriore fattore che genera il fenomeno di greenwashing: una tendenza generale secondo cui maggiore è la capitalizzazione di mercato di un'azienda, maggiore è la probabilità che il suo punteggio ESG sia elevato. Questo, tuttavia, non significa che le aziende più grandi siano più rispettose socialmente e ambientalmente rispetto alle aziende più piccole.

Invece, ciò è dovuto dal fatto che le aziende con fatturati maggiori hanno più risorse da destinare all'integrazione ESG. I fornitori di valutazioni ESG non solo si affidano pesantemente alle informazioni divulgate dalle aziende per le loro valutazioni ma hanno anche un quadro che utilizzano per queste valutazioni. Le aziende più grandi grazie ai loro budget elevati possono adattare più facilmente i processi per corrispondere a questi quadri e ottenere quindi un punteggio ESG elevato.

Questa tendenza evidenzia la necessità non solo di standardizzazione ma anche di risorse per assistere le imprese più piccole nell’adattamento ESG; in questo modo sarebbe più facile fare confronti tra le aziende e più difficile per il sistema essere manipolato da coloro che hanno le risorse per riuscirci.

Figura 1.5: Average market capitalization of companies worldwide in 2019, by environmental, social and governance (ESG) score band and ESG framework provider



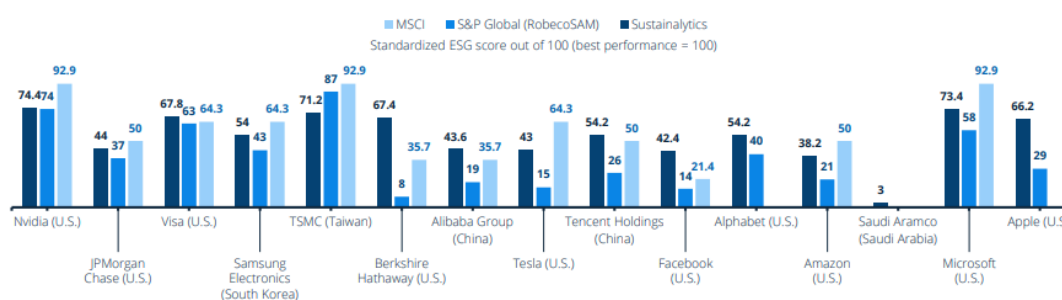
Fonte: Statista, (2019)

²¹ Nick Quass e Jennifer Ruden, “Sustainable investing - solution or greenwashing?”, 2022, p. 32-37

²² Statista Research department, “Average market capitalization of companies worldwide in 2019, by environmental, social and governance (ESG) score band and ESG framework provider”, 2023

Inoltre, come illustra l'istogramma sottostante ^[23], anche le aziende più grandi presentano divergenze tra gli score ESG forniti dai principali provider nel 2021 quali MSCI, già analizzato nel paragrafo 1.1, S&P Global (*RobecoSAM*) e *Sustainalytics*.

Figura 6: Comparison of standardized ESG scores of the world's largest companies as of 2021, by provider



Fonte: Statista (Nick Quass e Jennifer Ruden), (2022)

La preoccupazione per la mancanza di trasparenza è rafforzata dall'osservazione di quanto denaro le compagnie di combustibili fossili investono nell'energia pulita.

Si prevede che le principali compagnie petrolifere e del gas investiranno oltre 4,6 miliardi di dollari in progetti di energia pulita nel 2021, in aumento dai 3,7 miliardi di dollari del 2020.

Tuttavia, questo valore rappresentava meno dell'1,5 % delle loro spese in conto capitale totali nel 2020, aumentando a poco più del 4 % nel 2021.

Anche se ciò non sia moralmente sbagliato, è irragionevole aspettarsi che i consumatori facciano questo livello di ricerca prima di acquistare prodotti pubblicizzati come puliti, leader ESG o liberi da combustibili fossili, o che gli investitori possano ponderare le loro decisioni di investimento su dei rating ESG affidabili.

^[23] Nick Quass e Jennifer Ruden, "Sustainable investing - solution or greenwashing?", 2022, p. 35

CAPITOLO 2

LA TRANSIZIONE DELL'UE VERSO UN'ECONOMIA SOSTENIBILE

In questo capitolo verrà analizzato il ruolo fondamentale che sta assumendo l'Unione Europea ponendosi come leader nella lotta globale contro il cambiamento climatico.

2.1 Il Green Deal europeo

Il Green Deal Europeo è un ambizioso pacchetto di politiche sostenibili volto a rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050, tramite una transizione verso un'economia green, riducendo le emissioni di gas serra e aumentando l'uso di energie rinnovabili ^[24].

Questa iniziativa è fondamentale non solo per l'Europa, ma per il mondo intero, poiché ha come obiettivo combattere i cambiamenti climatici e il degrado ambientale promuovendo un modello di crescita economica sostenibile che potrà servire d'esempio per l'intero pianeta.

In Europa, come si può osservare nella figura 10 sottostante ^[25], rispetto al XVII secolo c'è stato un immenso aumento di emissioni di diossido di carbonio nei paesi Europei, in particolare in Germania si è passato da zero emissioni nel 1750 a novantatré milioni di tonnellate di emissioni nel 2022.

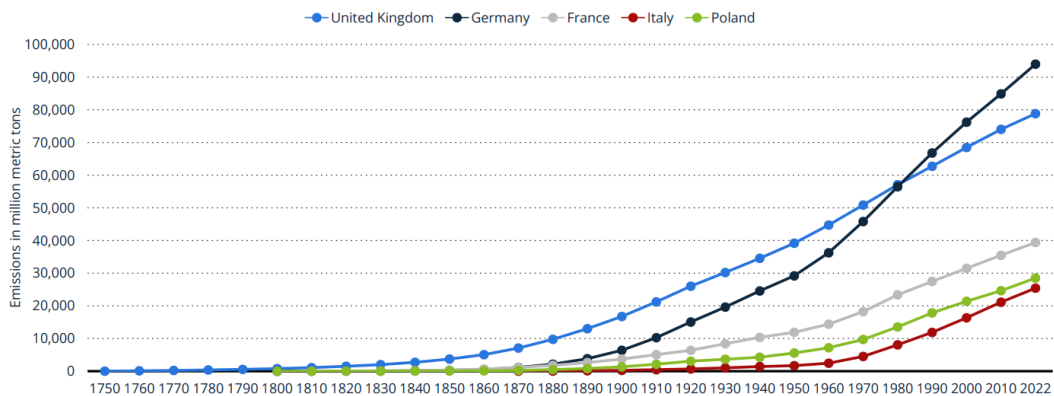
^[24] Consiglio Europeo, “*Green Deal europeo*”, 2024

^[25] *Global Carbon Project*, “*European Green Deal*”, 2023, p. 17

Figura 2.1: Cumulative carbon dioxide emissions in selected countries in Europe from 1750 to 2022

Cumulative carbon dioxide emissions in selected countries in Europe from 1750 to 2022 (in million metric tons)

Historical CO₂ emissions in Europe 1750-2022, by select country



17 Description: Germany has emitted approximately 93 billion metric tons of carbon dioxide (CO₂) into the atmosphere since the Industrial Revolution began. This makes Germany the biggest carbon polluter in European history. [Read more](#)
 Note: France, Germany, Italy, Poland, Russia, United Kingdom; 1750 to 2022
 Source(s): Global Carbon Project; OWID

statista

Fonte: Statista, (2022)

Di fronte a questi dati allarmanti il Parlamento Europeo si è riunito nel 2019 e ha dichiarato l'emergenza climatica, riconoscendo l'urgenza di affrontare i cambiamenti che essa comporta [26]. Per far fronte a tale sfida il Parlamento ha richiesto alla Commissione Europea di assicurare che tutte le proposte legislative siano allineate con l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali. Successivamente nel 2021 è stata approvata la normativa europea sul clima "Pronti per il 55%" [27] un insieme di proposte del Consiglio e del Parlamento Europeo con l'obiettivo comune di ridurre di almeno il 55% le emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 al fine di poter raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

Con questa legge europea questi propositi sono vincolanti e rappresentano un obbligo giuridico per l'UE e i suoi stati membri [28].

Il Consiglio dell'Unione Europea ha stabilito inoltre, che gli obiettivi del Pronti per il 55%" verranno raggiunti attraverso la condivisione degli sforzi tra gli stati membri, finalizzati alla riduzione delle emissioni di gas serra per ciascun paese dell'UE nelle sezioni non coperte dal sistema di scambio delle quote di emissione (ETS che verranno

analizzati approfonditamente nel paragrafo 2 del capitolo) quali trasporti, agricoltura, edilizia e la gestione dei rifiuti ^[29].

Questi settori producono circa il 60% delle emissioni totali dell'UE; perciò, per questa loro rilevanza, il Parlamento ha votato nel 2023 per rialzare il ritmo di riduzione dei gas serra entro il 2030 dal 30 al 40% rispetto ai livelli del 2005 come illustra la seguente tabella che contiene i dati di riduzione di ogni stato membro dell'UE ^[30].

Figura 2.2: “Proposta della Commissione di aggiornamento del regolamento (UE) 2018/842”

Stati membri	Riduzione entro il 2030 (rispetto al 2005)	Nuovo obiettivo 2030 rispetto al 2005 della Commissione)			
Lussemburgo	-40%	-50%			
Svezia	-40%	-50%			
Danimarca	-39%	-50%			
Finlandia	-39%	-50%			
Germania	-38%	-50%			
Francia	-37%	-47.5%			
Olanda	-36%	-48%			
Austria	-36%	-48%			
Belgio	-35%	-47%			
Italia	-33%	-43.7%			
Irlanda	-30%	-42%			
Spagna	-26%	-37.7%			
Cipro	-24%	-32%			
Malta	-19%	-19%			
Portogallo	-17%	-28.7%			
			Grecia	-16%	-22.7%
			Slovenia	-15%	-27%
			ceco	-14%	-26%
			Estonia	-13%	-24%
			Slovacchia	-12%	-22.7%
			Lituania	-9%	-21%
			Polonia	-7%	-17.7%
			Croazia	-7%	-16.7%
			Ungheria	-7%	-18.7%
			Lettonia	-6%	-17%
			Romania	-2%	-12.7%
			Bulgaria	0%	-10%

Fonte: Parlamento Europeo (2018)

[26] Parlamento Europeo, “Green Deal europeo: la chiave per un’UE sostenibile e climaticamente neutrale “, 2020

[27] Consiglio Europeo, “Pronti per il 55%”, 2024

[28] Consiglio Europeo, “Pronti per il 55%: in che modo l'UE trasformerà gli obiettivi climatici in legislazione”, 2024

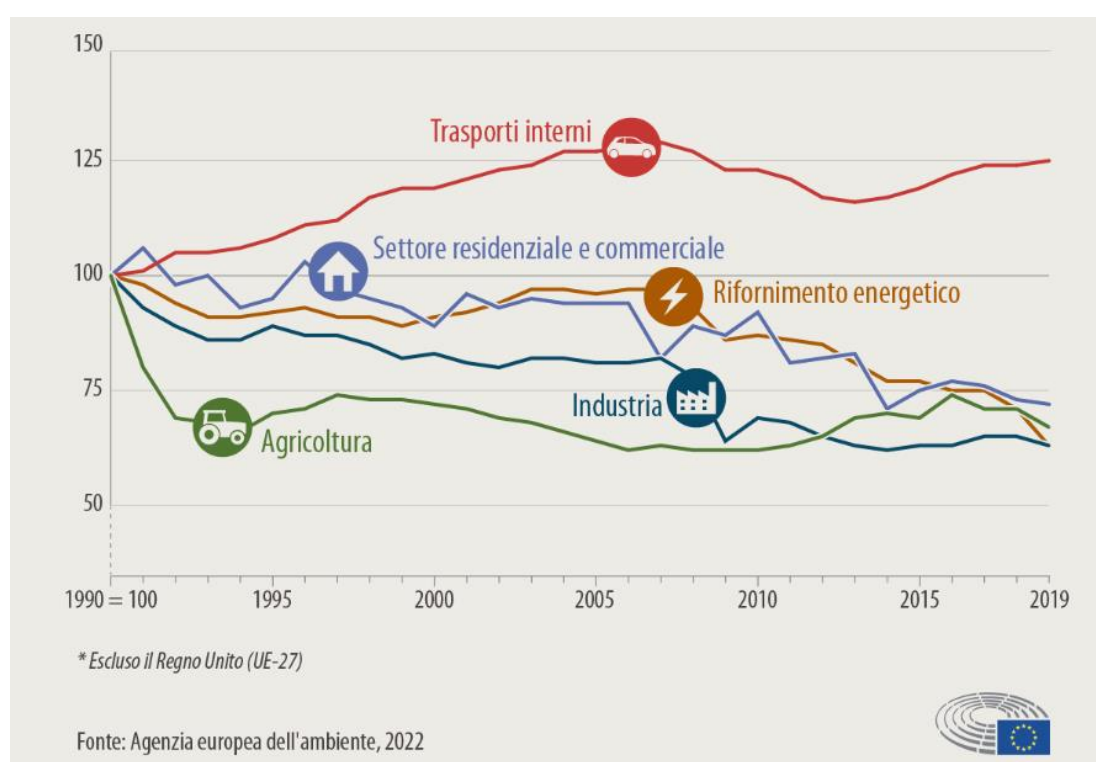
[29] Parlamento Europeo, “Ridurre le emissioni di gas serra”, 2018

[30] Parlamento Europeo, “Proposta di aggiornamento del regolamento ”, 2018

Come emerge dai dati riportati nella Figura 2.2, per la prima volta tutti i paesi dell'UE devono ridurre le proprie emissioni tra il 10% e il 50%, in particolare la percentuale di ogni nazione varia in base al prodotto interno lordo pro-capite e al rapporto costo-efficacia dello stato di riferimento.

Specialmente, come viene mostrato dalla figura 2.3 sotto riportata ^[31], il settore che genera più emissioni di CO₂ dal 1990 fino al 2019 in Europa è quello dei trasporti interni; il paragrafo successivo ha il ruolo di analizzare tutte le normative Europee volte a sensibilizzarlo.

Figura 2.3: “Le emissioni di CO₂ in Europa”



Fonte: Agenzia europea dell'ambiente, (2022)

^[31] Agenzia Europea dell'ambiente, “Le emissioni di CO₂ in Europa”, 2022

2.2 La transizione ecologica nel settore dei trasporti

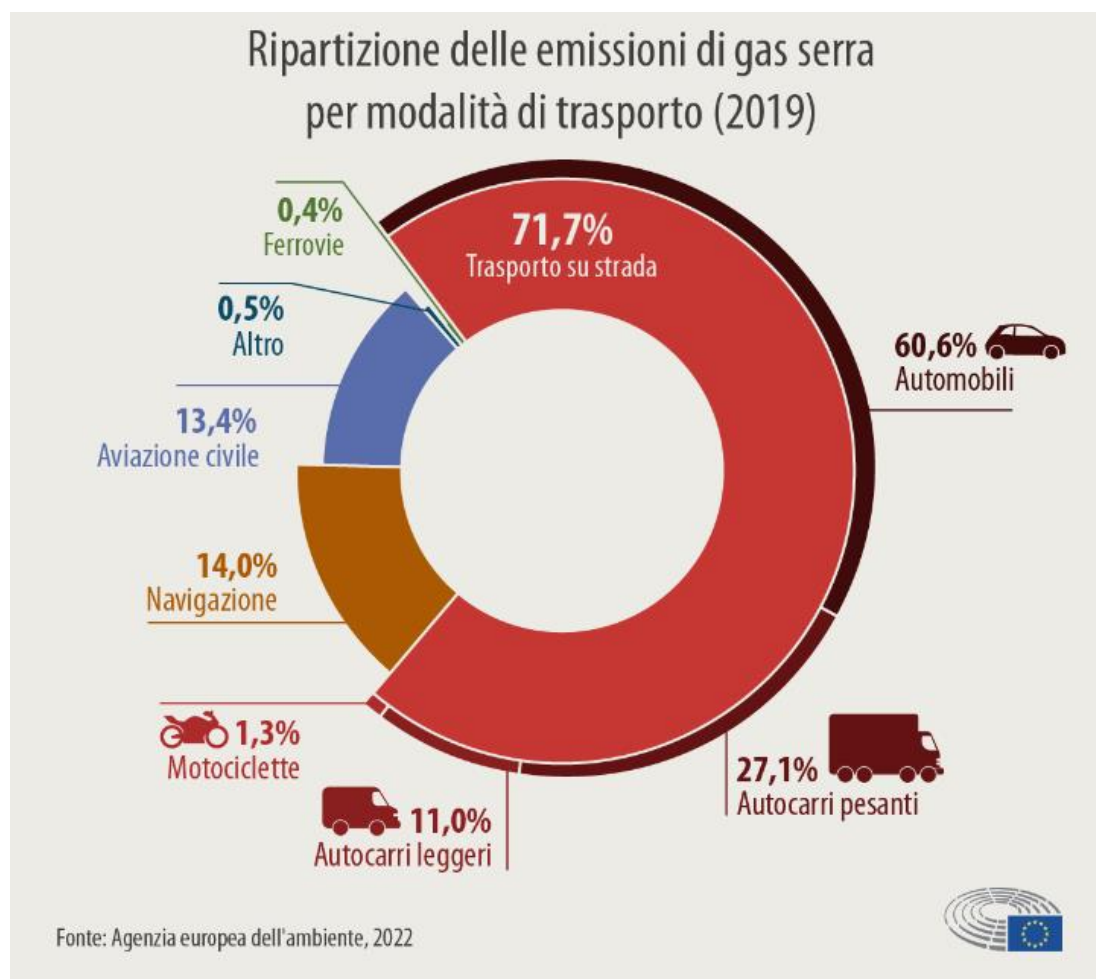
Il settore dei trasporti è l'unico negli ultimi 30 anni a riscontrare un aumento delle emissioni di gas serra con un incremento significativo del 33,5% dal 1990.

Inoltre, essendo responsabile di circa un quarto delle emissioni totali dell'UE è il ramo su cui il Consiglio e il Parlamento Europeo si stanno maggiormente focalizzando.

L'UE, infatti, mira a ottenere entro il 2050 una riduzione del 90% delle emissioni generate dai trasporti.

Per raggiungere questo ambizioso obiettivo ha fissato dei traguardi differenti per ogni modalità di trasporto, poiché ognuna di esse, come rappresenta il grafico sottostante [32], ha un peso diverso sul totale delle emissioni del settore.

Figura 2.4: Le emissioni di CO2 nel settore dei trasporti nell'UE



Fonte: Agenzia europea dell'ambiente, (2022)

In particolare, osservando la figura 2.4 appare lampante l'impatto significativo che hanno le autovetture sulle emissioni del settore, esse infatti rappresentano circa il 60% del totale, perciò, le normative Europee in questo campo sono molto rigide.

Infatti, a partire dal 2035 sarà vietata la vendita di nuove autovetture e veicoli commerciali leggeri a benzina e a diesel, che dovranno essere a emissione zero.

L'UE per raggiungere l'obiettivo di eliminare le emissioni del trasporto su strada intende attuare ^[33]:

- un nuovo sistema di scambio di emissioni (ETS) che verrà analizzato nel successivo paragrafo 2.4
- la rimozione dei vantaggi fiscali che garantiscono attualmente i combustibili fossili
- una revisione della normativa sulle infrastrutture dei combustibili alternativi per ampliare la capacità di produzione.

Approfondendo tali obiettivi, l'UE per raggiungere lo scopo di eliminare le emissioni di gas serra entro il 2050 nel trasporto stradale, ha proposto due soluzioni: rendere i veicoli più efficienti o cambiare il tipo di alimentazione delle autovetture.

Considerando che nel 2019 il 90% del trasporto stradale è stato alimentato a diesel o a benzina, si stanno iniziando a vedere dei segnali positivi considerando che la vendita di veicoli elettrici è in rapida espansione dato che è aumentata nel 2017 e triplicata nel 2021 inoltre, secondo le previsioni dell'UE, entro il 2030 verranno immessi almeno 30 milioni di veicoli elettrici sulle strade Europee ^[34].

Ma, sebbene le auto elettriche siano più ecologiche di quelle a combustione, le loro batterie, essendo difficili da smaltire, rappresentano uno svantaggio a livello ambientale.

Per questo il 14 giugno 2023 il Parlamento ha approvato la Direttiva sulle Batterie ^[35], che ha come finalità garantire che al termine del loro ciclo di vita le batterie possano essere riutilizzate o riciclate.

^[32] Parlamento Europeo, "Emissioni di CO2 delle auto: i numeri e i dati. Infografica", 2019

^[33] Parlamento Europeo, "Il divieto di vendita per le nuove auto a benzina e diesel nell'UE dal 2035", 2022

Inoltre, per agevolare la transizione verso i combustibili alternativi è stato redatto un regolamento sulle infrastrutture legate a essi con lo scopo di garantire ai cittadini e alle imprese un accesso a una rete infrastrutturale adeguata alla ricarica o al rifornimento dei veicoli.

In particolare, verranno installate stazioni di ricarica per autovetture e furgoni ogni 60 km e ogni nodo urbano sarà attrezzato di stazioni di rifornimento a idrogeno entro il 2030 ^[36].

Il Parlamento Europeo si è inoltre concentrato sul settore marittimo e dell'aviazione civile che, come si nota dalla figura 13, rappresentano ciascuno circa il 14% delle emissioni di CO₂ dell'UE per un totale di quasi del 28%.

Per il trasporto marittimo l'iniziativa *FuelEU Maritime* ridurrà l'emissione di gas serra fino all'80% nel 2050. Di tale normativa *Raquel Sánchez Jiménez*, ministra spagnola dei Trasporti, dice " Il nuovo regolamento fornirà certezza giuridica agli operatori navali e ai produttori di combustibili e contribuirà a lanciare la produzione su larga scala di combustibili per uso marittimo sostenibili, contribuendo così in modo sostanziale ai nostri obiettivi climatici a livello europeo e mondiale" ^[37].

I biocarburanti nel settore dell'aviazione sono anche in questo caso largamente inutilizzati rappresentano, infatti, solo lo 0,05% del consumo totale; perciò, l'UE ha emanato il regolamento *ReFuelEU Aviation* il cui obiettivo principale è aumentare sia la domanda che l'offerta di carburanti sostenibili per il trasporto aereo per generare meno emissioni rispetto al cherosene.

La disposizione principale del suddetto regolamento è l'obbligo per i fornitori di carburante aereo di incorporare il 2% della loro offerta nel 2025, il 6% nel 2030 fino a raggiungere il 70% nel 2050 ^[38].

[34] + [35] Parlamento Europeo "Nuove regole dell'UE per batterie più sostenibili ed etiche", 2023

[36] Consiglio Europeo "Infrastruttura per i combustibili alternativi", 2023

[37] Consiglio Europeo "Iniziativa *FuelEU Maritime*: il Consiglio adotta un nuovo regolamento per la decarbonizzazione del settore marittimo", 2023

[38] Consiglio Europeo "Iniziativa *ReFuelEU Aviation*: il Consiglio adotta un nuovo regolamento per decarbonizzare il settore dell'aviazione", 2023

2.3 L'efficienza energetica nell'UE

Il 75% delle emissioni di gas serra in Europa è riconducibile alla produzione e al consumo di energia, che rappresentano le principali cause dei cambiamenti climatici. Quando vengono bruciati combustibili fossili, come carbone, petrolio e gas, per generare energia, rilasciano anidride carbonica nell'aria che favorisce il riscaldamento globale [39].

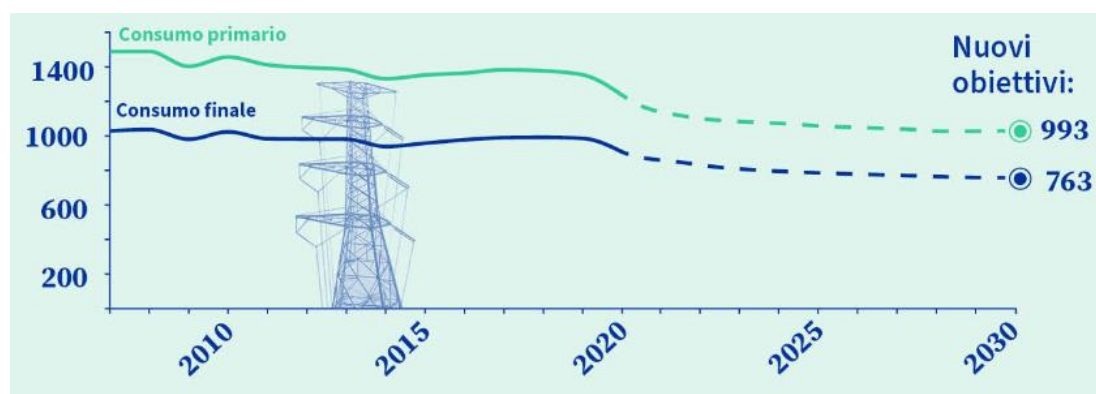
L'Unione Europea, quindi, necessita di una transizione energetica per un futuro più sostenibile e a emissioni zero.

Il Green Deal Europeo è al centro di questo rinnovamento con lo scopo di ridurre drasticamente le emissioni di gas serra e migliorare l'efficienza energetica.

Uno degli obiettivi fondamentali del piano Europeo è la riduzione del consumo energetico, utilizzare meno energia, infatti, oltre a rappresentare un vantaggio in termini di costi, favorisce ripercussioni positive dirette sull'ambiente come la riduzione di emissioni di gas serra e dell'inquinamento, e agevola industrie e famiglie che potranno accedere ad essa con prezzi più accessibili a causa della minor dipendenza dalle importazioni dei combustibili fossili.

In base alle nuove norme Europee tra il 2024 e il 2030, come illustra il grafico seguente [40], gli Stati membri dovranno aumentare il proprio risparmio energetico nell'uso finale, cioè la quantità effettivamente consumata dagli utenti, dell'1.49% annuo fino a 1,9% entro la fine del 2030.

Figura 2.5: Maggiore risparmio energetico nell'uso finale



Fonte: Consiglio Europeo, (2024)

Parallelamente alla riduzione dei consumi l'Unione Europea sta spingendo fortemente verso l'adozione di energie rinnovabili.

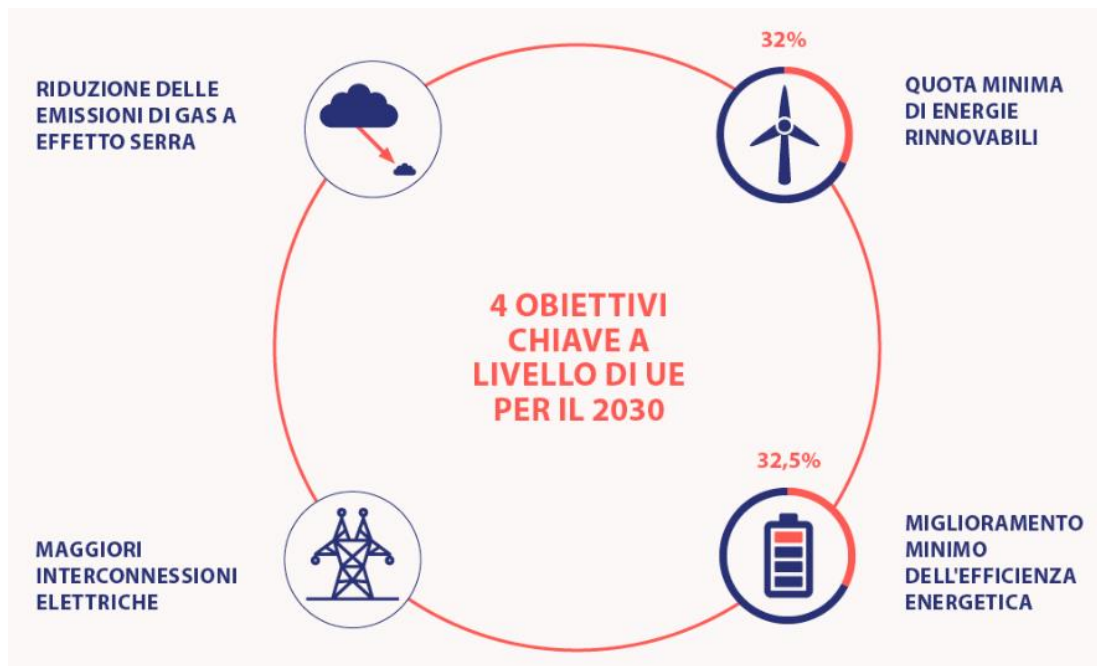
Dopo il conflitto militare tra Russia e Ucraina, l'UE ha avviato il piano *REPowerEU* per accelerare la transizione verso la produzione di energia pulita.

Questa iniziativa ha tra i suoi punti fondamentali ottenere l'indipendenza dalle importazioni di energia, soprattutto dalla Russia, che, grazie alle sue riserve di petrolio, è uno dei maggiori produttori di energia al mondo ^[41].

Questa iniziativa prevede che gli Stati membri dell'UE siano tenuti a presentare piani nazionali per delineare i loro interventi in materia di energia pulita.

Tra questi obiettivi, come illustra la figura 15 ^[42], figurano la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, l'efficienza energetica, le interconnessioni elettriche e l'aumento delle energie rinnovabili.

Figura 2.6: Piani nazionali per l'energia e per il clima PNEC



Fonte: Consiglio Europeo, (2024)

^[39] Consiglio Europeo "In che modo l'UE rende più ecologica l'energia", 2024

^[40] Consiglio Europeo "Pacchetto "Pronti per il 55%": in che modo l'UE diventerà più efficiente sotto il profilo energetico", 2024

^[41] Consiglio Europeo "Piani nazionali per l'energia e il clima", 2024

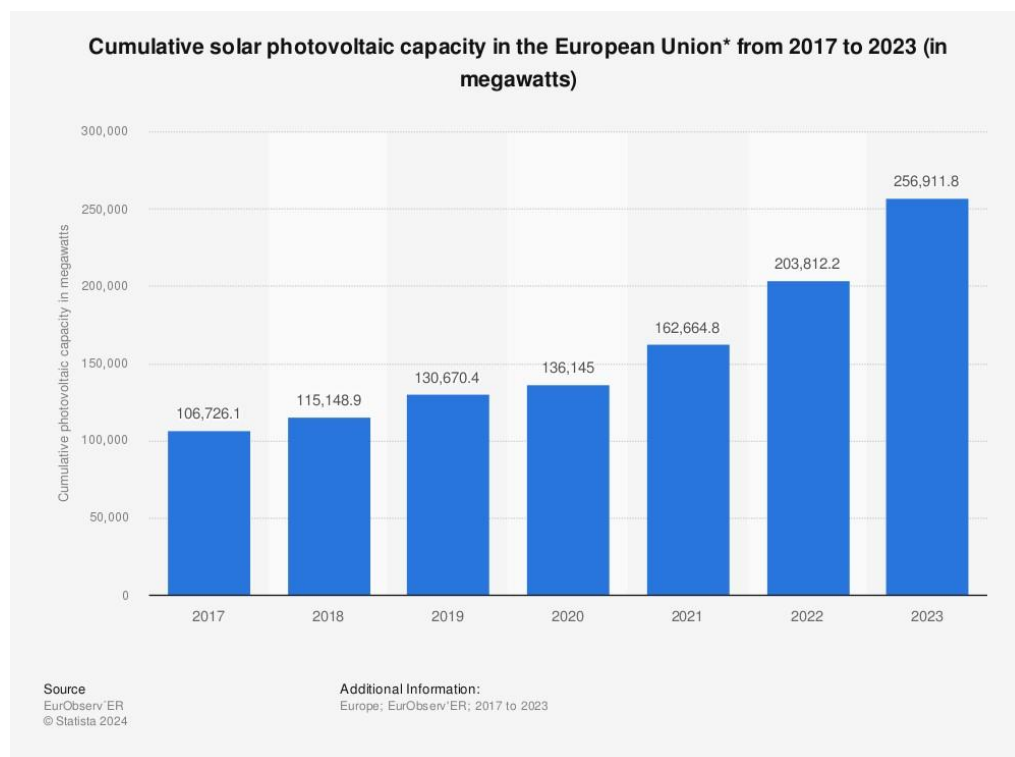
In particolare, l'Unione Europea mira ad aumentare la produzione di energia elettrica fino ad una quota del 42,5% entro il 2030.

Per raggiungere tale obiettivo, come viene affermato in un report del Consiglio Europeo, l'UE ha fissato dei parametri per ogni settore^[43]:

- edilizia: il 42% dell'energia dovrebbe provenire da fonti rinnovabili
- industria: l'uso delle energie rinnovabili dovrebbe aumentare ogni anno dell'1,6%
- trasporti: almeno il 29% dell'energia dovrebbe provenire da fonti rinnovabili, oppure l'intensità delle emissioni dei carburanti per il trasporto dovrebbe essere ridotta del 14,5%

La produzione di energia pulita Europea, favorita anche da incentivi statali, già negli ultimi anni è sulla buona strada, come dimostra l'istogramma di Statista^[44], infatti, c'è stato un progressivo aumento a partire dal 2017 del numero di pannelli fotovoltaici presenti in Europa.

Figura 2.7: Cumulative solar photovoltaic capacity in the European Union from 2017 to 2023

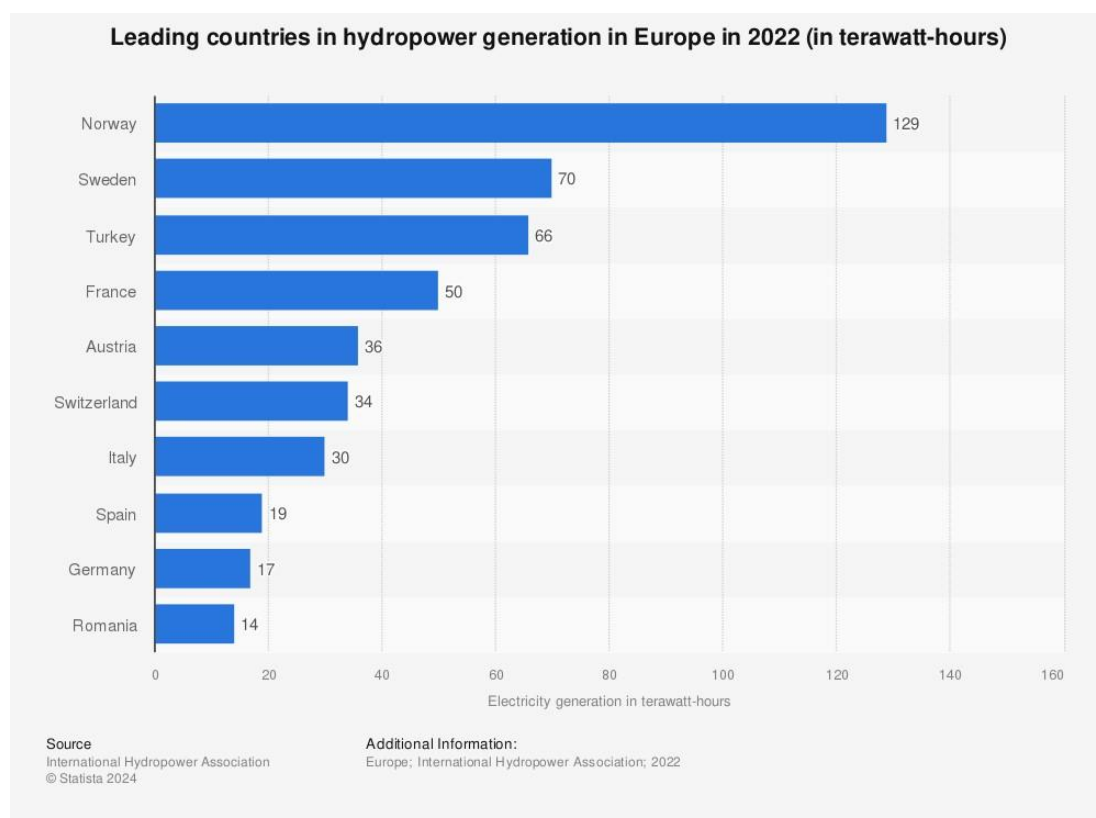


Fonte: Statista Research Department, (2024)

In Italia questa crescita è stata favorita dal bonus ristrutturazione al 50%, che offre una detrazione fiscale del 50% per la spesa sostenuta per l'installazione di un impianto fotovoltaico [45],

Anche la produzione di energia idroelettrica è in espansione, come si può osservare nel grafico seguente [46], l'Italia è il sesto paese in Europa, mentre la Norvegia è la prima in questa classifica, sfruttando la sua particolare orografia ricca di montagne e fiumi, infatti, produce il 90% del suo fabbisogno energetico dall'acqua.

Figura 2.8: Leading countries in hydropower generation in Europe in 2022



Fonte: Statista, (2024)

[42] Consiglio Europeo “In che modo l'UE rende più ecologica l'energia”, 2024

[43] Consiglio Europeo “le principali misure per rendere più ecologica l'energia”, 2024

[44] Lucia Fernandez “Cumulative solar photovoltaic capacity in the European Union from 2017 to 2023”, 2024

[45] Svea Solar “Gli incentivi per il fotovoltaico nel 2024”. 2024

[46] Statista Research Department “Leading countries in hydropower generation in Europe in 2022”, 2024

In conclusione, l'Europa sta facendo progressi significativi verso la transizione energetica, adottando misure per ridurre i consumi, lo sperpero di energia e promuovendo la produzione di energia da fonti rinnovabili come sole e vento.

Questi sforzi sono essenziali non solo per ridurre le emissioni di gas serra e combattere di conseguenza i cambiamenti climatici, ma anche per migliorare l'indipendenza energetica Europea, limitando le importazioni da altri continenti che nella maggior parte dei casi non generano energia pulita.

L'importanza di queste iniziative è ulteriormente sottolineata dal loro legame con altri obiettivi Europei, come il piano "Pronti per il 55%" che, come è stato analizzato nel paragrafo 2.2, include l'eliminazione delle vendite di nuove automobili a combustione interna entro il 2030.

I dati riportati in questo paragrafo dimostrano quindi un impegno concreto e coerente verso un futuro più sostenibile e climaticamente neutro in Europa.

2.4 Finanziamento degli investimenti sostenibili Europei: *Emission Trading System (ETS)*

L'*Emission Trading System* (Sistema di scambio delle quote di emissioni) dell'Unione Europea lanciato nel 2005 è il primo e più grande schema internazionale di scambio delle emissioni di CO₂ al mondo ^[47]

L'UE ha sviluppato questo piano al fine di combattere i cambiamenti climatici mirando a ridurre le emissioni di gas serra poiché incentiva le imprese al taglio dell'uso di carbonio per motivazioni finanziarie.

La direttiva ETS copre oltre 10.000 impianti nel settore dell'energia elettrica e dell'industria manifatturiera nell'Unione Europea; di questa somma circa 1200 sono italiani e sono responsabili del 40% delle emissioni di gas serra nazionali.

Nello specifico i settori interessati a questa iniziativa sono ^[48]:

- gli impianti che emettono anidride carbonica derivante dalla produzione di energia elettrica e di calore;
- i settori industriali ad alta intensità energetica, comprese le raffinerie di petrolio;
- le acciaierie;
- gli impianti per la produzione di acciaio, alluminio, cemento, calce, vetro, ceramica, pasta di legno, carta, cartone, acidi e prodotti chimici organici su larga scala;
- l'aviazione civile;
- imprese che emettono ossido di azoto derivante dalla produzione di acido nitrico, adipico, gliossilico e gliossale;
- imprese che emettono perfluorocarburi (PFC) derivanti dalla produzione di alluminio

Il principio di tale iniziativa è che ogni azienda, che rientri all'interno dei settori sopra citati, si debba approvvigionare all'asta di quote per l'intero fabbisogno di carbonio.

Le quote di CO₂ vengono assegnate con una procedura ad asta che determina il prezzo della quota, come mostra il seguente grafico che rappresenta la variazione del valore di esse nel corso del 2022 ^[49].

La porzione di esse che viene assegnata ad ogni stato viene calcolata partendo dalle emissioni storiche di CO₂ degli impianti che sono presenti nel singolo paese.

Figura 2.9: Prezzi di aggiudicazione delle vendite all'asta di quote di emissioni generali (1° gennaio 2022-30 giugno 2023)



Fonte: Network Digital 360, (2022)

All'iniziativa degli ETS è correlato il meccanismo del *Carbon Credit*, che ha il ruolo di fissare un tetto massimo alle emissioni consentite all'interno dell'Unione Europea divise in un numero di quote corrispondenti a una tonnellata di CO₂.

Le quote possono essere vendute o acquistate una volta all'anno nell'ETS mercato.

Ogni operatore industriale o aereo che rientra nei settori coperti dal programma ETS deve acquistarle per poter coprire le proprie emissioni di CO₂, che vengono controllate

[47] Statista Report "European Union Emissions Trading System (EU ETS)", 2024

[48] Network Digital 360 "ETS, Emission Trading System: Chi opera nel sistema Emission Trading Systems", 2024

[49] Network Digital 360 "Prezzi di aggiudicazione delle vendite all'asta di quote di emissioni generali (1° gennaio 2022-30 giugno 2023)", 2023

da un soggetto terzo indipendente che ha il potere di sanzionare l'azienda che non rispetti i parametri imposti.

Le quote possono essere allocate attraverso due modalità: a titolo oneroso o gratuito, nel primo caso vengono vendute attraverso aste pubbliche ad acquirenti accreditati che comprano per compensare le proprie emissioni. Nel secondo caso, invece, vengono assegnate gratuitamente ad operatori a rischio di delocalizzazione che producono in paesi con standard ambientali meno stringenti rispetto all'Europa.^[50]

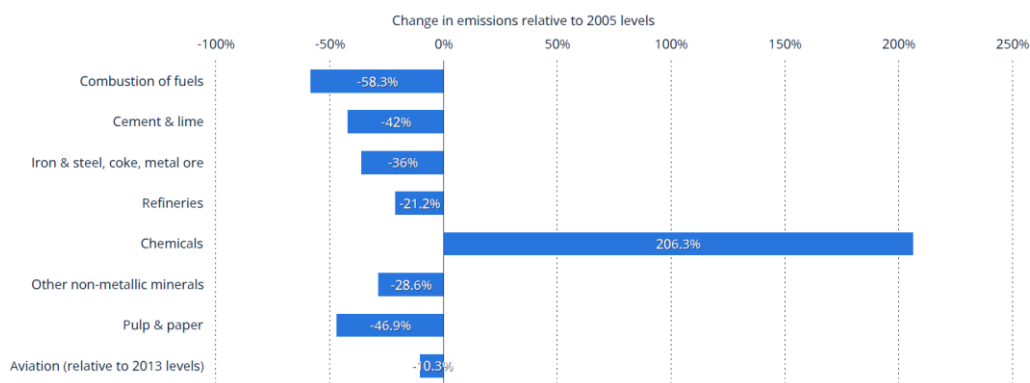
Inoltre, per raggiungere lo scopo di ridurre le emissioni di gas serra, il quantitativo complessivo delle quote disponibili per gli operatori diminuisce nel tempo, segnando un calo di inquinamento nei settori ETS.

La direttiva ETS ha generato dei risultati eccellenti, come dimostra il seguente grafico^[51], ed ha contribuito a ridurre le emissioni di CO₂ in tutti i settori coperti da essa, tranne che in quello chimico, rispetto ai livelli del 2005 precedenti a questa iniziativa dell'Unione Europea.

Figura 2.10: Change in verified emissions from key sectors covered by EU ETS

Change in verified emissions from key sectors covered by the European Union Emission Trading System (EU ETS) from 2005 to 2023 (in percent)

Change in EU ETS emissions in Europe 2005-2023, by main sector



11 Description: Various activity sectors in Europe have experienced emissions reductions since the European Union Emissions Trading System (EU ETS) was launched in 2005. Emissions from the combustion of fuels, which primarily come from the power sector, decreased by almost 60 percent between 2005 and 2023, while GHG emissions released by cement and lime production fell by just over 40 percent. Meanwhile, emissions from the aviation industry, which have been included in the EU ETS since 1 January 2012, decreased by 10.3 percent between 2013 and 2023. Emissions covered by all countries participating in the EU ETS. *Figures for Aviation are relative to 2013 levels, when a change in the scope of aviation activities covered by the EU ETS was introduced. Figures were last updated in January 2024. Source: EEA, Statista

statista

Fonte: Statista, (2024)

^[50] Network Digital 360 “Carbon credit: cosa sono le quote di emissione e come sono gestite nell’ETS”, 2024

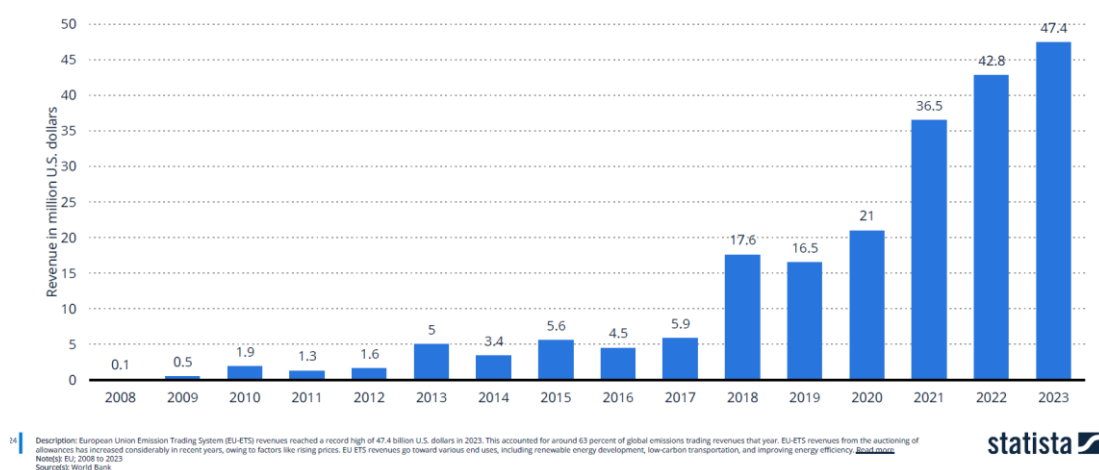
^[51] Statista Research “Change in verified emissions from key sectors covered by EU ETS from 2005 to 2023”, 2024

In particolare, si è verificato un calo significativo, quasi del 60%, delle emissioni generate dai combustibili fossili, che rappresentavano uno dei settori più dannosi per l'ambiente, inoltre, secondo la Redazione della Commissione al Parlamento europeo del 2022 relativa al funzionamento del mercato del carbonio, la direttiva ETS ha già partecipato alla riduzione del 37% delle emissioni di CO₂ dell'industria pesante [52]. L'*Emission Trading System* ha provocato un flusso monetario ragguardevole negli ultimi decenni, come illustra l'istogramma della figura 2.11 [53]; ha infatti generato 100 milioni nel 2008 fino ad arrivare a 36.5 miliardi nel 2021 e 47.4 miliardi di profitto nel 2023.

Figura 2.11: Revenue generated by EU ETS from 2008 to 2023

Revenue generated by the European Union Emission Trading System (EU-ETS) from 2008 to 2023 (in million U.S. dollars)

European Union Emission Trading Systems (ETS) revenue 2008-2023



Fonte: Statista, (2024)

Questa cifra imponente è di straordinaria importanza poiché, oltre a rappresentare più del 50% dei profitti del mercato ETS globale che ha dato origine ad un di totale di 74 miliardi nel 2023, il sistema ETS prevede che almeno la metà dei profitti generati debba essere reinvestita in attività che abbiano l'obiettivo di contrastare il *climate change* (cambiamento climatico) provocando di fatto un limite alle emissioni delle industrie Europee.

[52] Consiglio Europeo “Relazione sul funzionamento del mercato del carbonio”, 2023

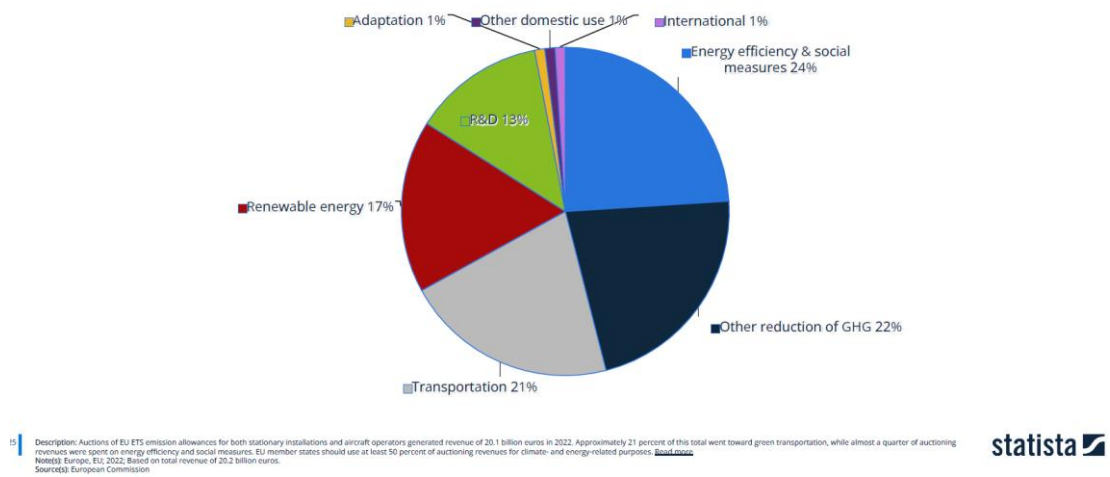
[53] Statista Research “Revenue generated by EU ETS from 2008 to 2023”, 2024

L'Unione Europea ha deciso di destinare i fondi derivanti dall'asta delle quote ETS seguendo le proporzioni illustrate nel grafico a torta sottostante ^[54].

Figura 2.12: *Distribution of revenues from auctioning of EU ETS allowances in the EU in 2022, by end use*

Distribution of revenues from the auctioning of EU ETS allowances in the European Union (EU-27) in 2022, by end use

Breakdown of auction revenue expenditure shares from EU-ETS 2022, by end use



Fonte: Statista, (2024)

Le percentuali maggiori di spesa sono assegnate all'efficienza energetica, al settore dei trasporti e allo sviluppo di energie rinnovabili.

Questi settori rappresentano iniziative già esaminati nei paragrafi precedenti e sono considerati fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi climatici e ambientali dell'UE.

^[54] Statista Research “*Distribution of revenues from auctioning of EU ETS allowances in the EU in 2022, by end use*”, 2023

CAPITOLO 3

STRUMENTI DI FINANZA SOSTENIBILE IN ITALIA: EVOLUZIONE E IMPATTO SUI MERCATI

Questo capitolo ha il ruolo di analizzare gli strumenti finanziari ecologici presenti in Italia e l'impatto significativo che hanno generato nel nostro mercato.

Verrà, inoltre, evidenziata l'importanza cruciale che assumono gli investimenti sostenibili nelle decisioni delle imprese, con un esempio di società italiana che agisce in questo settore: Eni Plenitude.

3.1 I Principali Strumenti di Finanza Sostenibile: *Green, Social e Sustainability Bond*

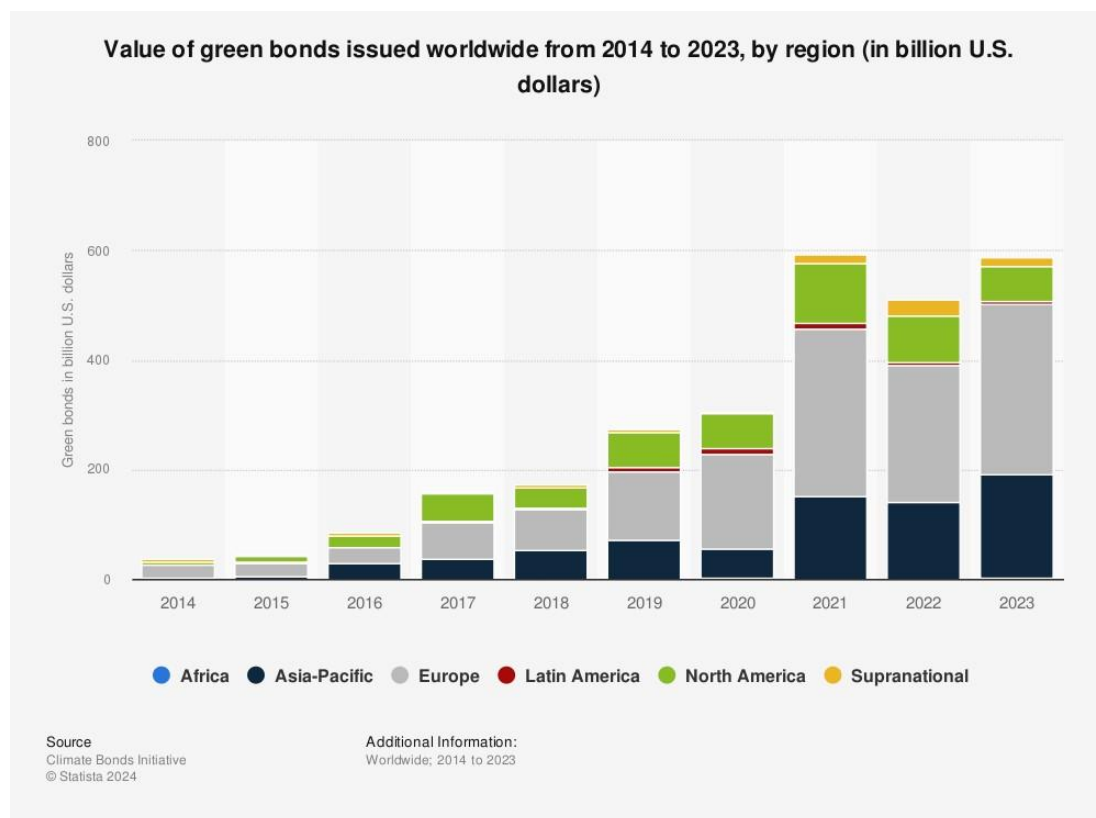
Negli ultimi decenni la crescente attenzione rivolta alla sostenibilità ambientale ha spinto i mercati finanziari a sviluppare strumenti innovativi in grado di supportare iniziative ecologiche.

Tra questi risaltano per la loro efficacia e rapida espansione i *Green bond*, tradotti obbligazioni verdi. Questi titoli di debito funzionano in maniera analoga alle obbligazioni tradizionali, ma sono vincolati poiché vengono emessi solo per finanziare progetti che offrono benefici ambientali, come il miglioramento dell'efficienza energetica, la produzione di energia da fonti rinnovabili, la gestione sostenibile delle risorse idriche e l'edilizia eco-compatibile.

Il mercato dei Green Bond, dalla loro prima emissione avvenuta nel 2007, ha ottenuto una crescita esponenziale, favorita principalmente da due fattori: il primo è causato dall'ingresso nel mercato delle obbligazioni *green* da parte delle grandi imprese appartenenti ai paesi emergenti, Cina e India soprattutto. Nel 2016 infatti, circa trenta miliardi di dollari USA sono stati emessi da intermediari finanziari e grandi aziende cinesi ^[55]. Il secondo motivo è che tutte le principali Banche di sviluppo di tutto il mondo, come Banca Mondiale, *International Finance Corporation*, *European Investment Bank*, *Asian Development Bank* e *African Development Bank*, avviano ogni anno nuovi piani di emissione di Green Bond; ciò, come si può osservare nel seguente

grafico ^[56], genera una crescita costante del mercato dei Green Bond in ogni continente.

Figura 3.1: Value of green bonds issued worldwide from 2014 to 2023, by region



Fonte: Statista, (2024)

In particolare, nel 2023 l'Europa ha emesso obbligazioni verdi per un valore di 310 miliardi di dollari USA, confermandosi la regione leader a livello mondiale per il sesto anno consecutivo, mentre la regione Asia-Pacifico si è classificata al secondo posto avendo emesso Green Bond per un importo di 190 miliardi di dollari USA.

[55] *FTA Online News*, Borsa Italiana “Cosa sono i Green Bond”, 2024

[56] *Statista Research Department* “Value of green bonds issued worldwide from 2014 to 2023, by region”, 2024

La disciplina legata ai *Green Bond* ha ancora un problema sostanziale poiché non esiste un parametro globale per certificare come “*green*” o “verde” una determinata obbligazione, ma ci sono delle linee guida, note come *Green Bond Principles*, elaborate dall’International Capital Market Association (ICMA) per la chiarezza e trasparenza delle obbligazioni verdi.

Esse prevedono quattro principi chiave: la destinazione dei proventi, la valutazione e selezione dei profitti, la gestione dei fondi e la trasparenza nella comunicazione agli investitori rendendo disponibili dei report sull’avanzamento dei progetti sostenibili finanziati.

L’emissione dei *Green Bond* è solo una tra le varie tipologie di titoli di debito sostenibili presenti nei mercati; tra le altre emergono i *Social Bond* e i *Sustainability Bond*.

I primi sono un prestito obbligazionario destinato a supportare iniziative sostenibili di interesse sociale che permettono di coniugare sia obiettivi economici individuali ottenendo una adeguata remunerazione sia favorire iniziative che permettono di creare nuovo valore per la società.

I *Sustainability Bond*, invece, danno la possibilità agli investitori di aggiungere ai propri obiettivi finanziari quelli di sostenibilità sociale e ambientale per supportare progetti che rientrano in tali categorie nei paesi membri beneficiari. ^[57]

La loro emissione è in linea con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite in riferimento ai punti SDGs 3, 6, 7, 8, 11, 12, e 13 che sono rispettivamente: “Salute e Benessere”, “Acqua pulita e servizi igienico-sanitari”, “Energia pulita e accessibile”, “Lavoro dignitoso e crescita economica”, “Città e comunità sostenibili”, “Consumo e produzione responsabili”, e “Lotta contro il cambiamento climatico”

Questi 7 con altri 10 formano in totale i 17 obiettivi che sono stati emanati nel settembre del 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell’ONU per un programma d’azione sostenibile da raggiungere entro il 2030. ^[58]

In Italia nel 2022 la Cassa Depositi e Prestiti ha emesso *Sustainability Bond* destinati a investitori istituzionali, per un valore nominale pari a 750 milioni di euro a tasso fisso con una cedola annua lorda pari al 3,50% e una scadenza a 5 anni,

Tale operazione finanziaria ha fatto registrare ordini per 1,3 miliardi di euro ed è stata accolta da un totale di 70 investitori in maggioranza esteri. ^[59]

Continuando ad analizzare il mercato delle obbligazioni ESG italiane, il ramo *Green Bond* ha ottenuto uno sviluppo significativo, anche se a un ritmo meno elevato rispetto ad altre nazioni Europee.

La Borsa Italiana ha avuto un ruolo determinante nel supportare questa espansione attraverso l'adesione a iniziative internazionali sostenibili e garantendo maggiore trasparenza per facilitare l'emissione e il *trading* delle obbligazioni verdi.

Inoltre, la Borsa Italiana agisce seguendo i *Green Bond Principles* dell'ICMA, esaminati in precedenza, dimostrando un impegno concreto verso la transizione ad un'economia a basso impatto ambientale. ^[60]

La prima banca italiana a emettere un *Green Bond* è stata Intesa Sanpaolo nel 2017, la quale da allora è diventata un emittente abituale di obbligazioni verdi, con un considerevole aumento nell'ultimo biennio che ha portato il gruppo bancario tra i primi emittenti dell'anno.

Uno dei titoli obbligazionari green più promettenti del gruppo è *Intsanpaolo Green Bond Tf 4,75% St27 Eur* (Codice ISIN: XS2529233814), il cui andamento è riportato alla pagina successiva. ^[61]

È caratterizzata da un tasso cedola annuale del 4,75% e un prezzo ufficiale di 102,50 euro.

Intesa Sanpaolo ha inoltre pubblicato a marzo 2024 il terzo *Green e Social Bond report*; questa rendicontazione è una stima sull'impatto e i benefici ottenuti attraverso i loro strumenti finanziari sostenibili da cui è emerso che dal 2017 al 2023 sono state evitate 6,5 milioni di tonnellate di CO₂, grazie al loro programma che ha emesso 8,7 miliardi di Green Bond in questo lasso di tempo. ^[62]

^[57] Cassa Depositi e Prestiti (CDP), “*Green, Social and Sustainability Bond*”, 2023

^[58] Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, “*Sustainable Development Goals, SDGs*”, 2015

^[59] Cassa Depositi e Prestiti (CDP), “*Sustainability Bond 2022*”, 2023

^[60] *FTA Online News*, Borsa Italiana “I Green Bond in Italia”, 2024

Figura 3.2: Intsanpaolo Green Bond Tf 4,75% St27 Eur Green Bond



Fonte: Borsa Italiana, (2024)

Contestualmente all'entrata nel settore da parte di Intesa Sanpaolo è stato emesso il più grande *green bond corporate* a livello europeo da *Enel Finance International* sul mercato *ExtraMOTPRO*, lo stesso di *Intsanpaolo Green Bond*, per un controvalore complessivo di 1,25 miliardi di euro, cedole annuali pari all'1% del valore nominale e scadenza a settembre 2024.

Enel, multinazionale operante nei settori dell'elettricità e del gas, è una delle maggiori aziende al mondo nel campo delle energie rinnovabili. Tale azienda ha destinato i proventi generati dall'emissione di questo Green Bond al finanziamento di progetti legati alla produzione dell'energia rinnovabile come la costruzione di impianti solari ed eolici; nello specifico i fondi sono stati utilizzati per nuovi impianti solari in Messico e parchi eolici in Sudafrica e in Brasile.

Grazie a queste iniziative, Enel ha contribuito alla riduzione di oltre 3 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno, come dimostrano i propri report annuali sulla sostenibilità

[61] Borsa Italiana, "*Intsanpaolo Green Bond Tf 4,75% St27 Eur Green Bond*", 2024

[62] Intesa Sanpaolo "*I Green Bond 2023 di Intesa Sanpaolo*", 2023

[63] *Enel Group*, "*Green Bond Report 2017-2023*", 2023

elaborati in conformità con le linee guida dell'*International Capital Market Association* (ICMA), generando un significativo miglioramento della qualità ambientale nei paesi coinvolti.

Inoltre, questo progetto ha avuto anche un ottimo ritorno economico poiché ha permesso Enel di diversificare le proprie fonti di finanziamento attirando investitori più sensibili alle tematiche ambientali. ^[63]

3.2 La responsabilità sociale e ambientale per l'industria 4.0

Lo sviluppo industriale ha generato numerosi benefici in termini di incremento del benessere sociale in molte aree del mondo.

Tuttavia, come è stato largamente argomentato in questa tesi, la crescita economica ha anche determinato una pressione ambientale non sostenibile nel lungo termine, e ha prodotto risultati non soddisfacenti in termini di uguaglianza e inclusione sociale.

Questi problemi già gravi oggi, porranno sfide sempre più pressanti nei prossimi decenni, anche in relazione all'incremento della popolazione globale dagli attuali circa sette miliardi di abitanti a oltre nove miliardi nel 2050.

Per rispondere a questi problemi, come è stato analizzato nel paragrafo 1.3, è necessario un impegno condiviso da parte dei Governi dei Paesi più inquinanti del mondo.

Inoltre, come afferma il “Manifesto di Confindustria per le imprese che cambiano per un paese più sostenibile”^[64], per concretizzare un nuovo modello di crescita economica sostenibile è fondamentale il contributo delle imprese.

Infatti, anche secondo i Governi del G7 (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Stati Uniti) le imprese avranno un ruolo essenziale nel futuro poiché sono il motore e moltiplicatore dell'innovazione.

La crescita della sensibilità dei consumatori per gli impatti ambientali e sociali e una maggiore severità delle norme come l'introduzione di tassazione sulle emissioni di gas serra sono indicatori che i trend internazionali stanno cambiando rapidamente.

Confindustria ritiene che la consapevolezza di questi nuovi scenari sia decisiva per orientare e affrontare le scelte imprenditoriali, e che non tenendone conto si metterebbe a rischio il futuro dell'industria italiana.

Le imprese che integreranno meglio i nuovi bisogni alle proprie scelte strategiche e gestionali e che saranno in grado di realizzare beni o servizi con minori impatti ambientali e sociali avranno maggiori vantaggi competitivi nel medio-lungo termine.

Inoltre, praticando una gestione sostenibile, consente all'impresa di conseguire numerosi vantaggi ^[65]:

- Minori costi: poiché numerose scelte operative, supportate economicamente da programmi governativi come “Industria 4.0”, comportano risparmi nei costi dell'energia per la gestione aziendale
- Maggiori ricavi: quando prodotti o servizi offerti dall'azienda sono in grado di incontrare una domanda sensibile alle tematiche ESG le imprese possono generare profitti più elevati.

In particolare, emerge la situazione in cui le imprese intendono vendere i propri beni alla Pubblica Amministrazione in ambiti coperti dal *Green Public Procurement*.

Un altro caso ricorrente è quando le PMI (piccole medie imprese) sono fornitrici di grandi imprese, che per ridurre il loro rischio reputazionale richiedono alla propria catena di fornitura beni o servizi in linea con le proprie politiche ambientali e sociali.

- Ampliare il target di investitori: adottando un modello di business sostenibile le imprese possono attrarre un maggiore numero di investitori, i quali vogliono inserire all'interno del loro Portfolio azionario dei titoli ESG, che generino valore nel medio-lungo termine.
- Attrarre dipendenti qualificati: le imprese note per l'impegno a favore dello sviluppo sostenibile hanno una maggiore capacità di attrarre talenti.

L'attenzione ai temi della sostenibilità ambientale e sociale non è dunque in antitesi con l'obiettivo del settore industriale di sviluppare un'economia moderna e competitiva, ma è anche collegata all'innovazione e al progetto di industria 4.0.

Questo programma è da alcuni anni al centro della trasformazione economica in Italia e nel mondo.

[64] Confindustria, “La responsabilità sociale per l'industria 4.0”, 2023

[65] Confindustria, “La responsabilità sociale per l'industria 4.0” p.4-5, 2023

Nel nostro paese il “Piano per l’industria 4.0” è stato varato il 21 settembre 2016 dall’allora presidente del Consiglio Matteo Renzi all’interno della legge di Bilancio 2017, con l’obiettivo di fornire investimenti privati aggiuntivi per un valore di 10 miliardi, 11,3 miliardi di spesa privata in ricerca, sviluppo e innovazione con focus sulle tecnologie dell’Industria 4.0 e infine, 2,6 miliardi di euro per gli investimenti privati early stage per un totale complessivo di circa 25 miliardi nel 2017. ^[66]

Il termine industria 4.0 è stato adoperato per la prima volta nella fiera di Hannover in Germania, è un processo figlio della quarta rivoluzione industriale e ha lo scopo di rendere la produzione aziendale del tutto automatizzata e interconnessa.

In particolare, il piano industria 4.0 si articola in quattro direttrici di sviluppo ^[67]:

1. La prima direttrice è la possibilità di raccolta e archiviazione di grandi quantità di dati sfruttando le nuove tecnologie come big data, open data, machine-to-machine e cloud computing per poter interconnettere oggetti come elettrodomestici fra di loro.
2. Le analytics consentono l’elaborazione dei dati attraverso algoritmi.
3. Il terzo elemento di sviluppo è il potenziamento dell’interazione uomo-macchina, ormai sempre più essenziale per i processi industriali.
I robot, infatti, lavoreranno a diretto contatto con l’uomo e saranno in grado di apprendere da esso autonomamente le competenze necessarie.
4. L’ultima direttrice è il settore *dell’Additive manufacturing* che ha il ruolo di curare il passaggio dal digitale al reale per consentire la traduzione di dati in beni materiali e immateriali.

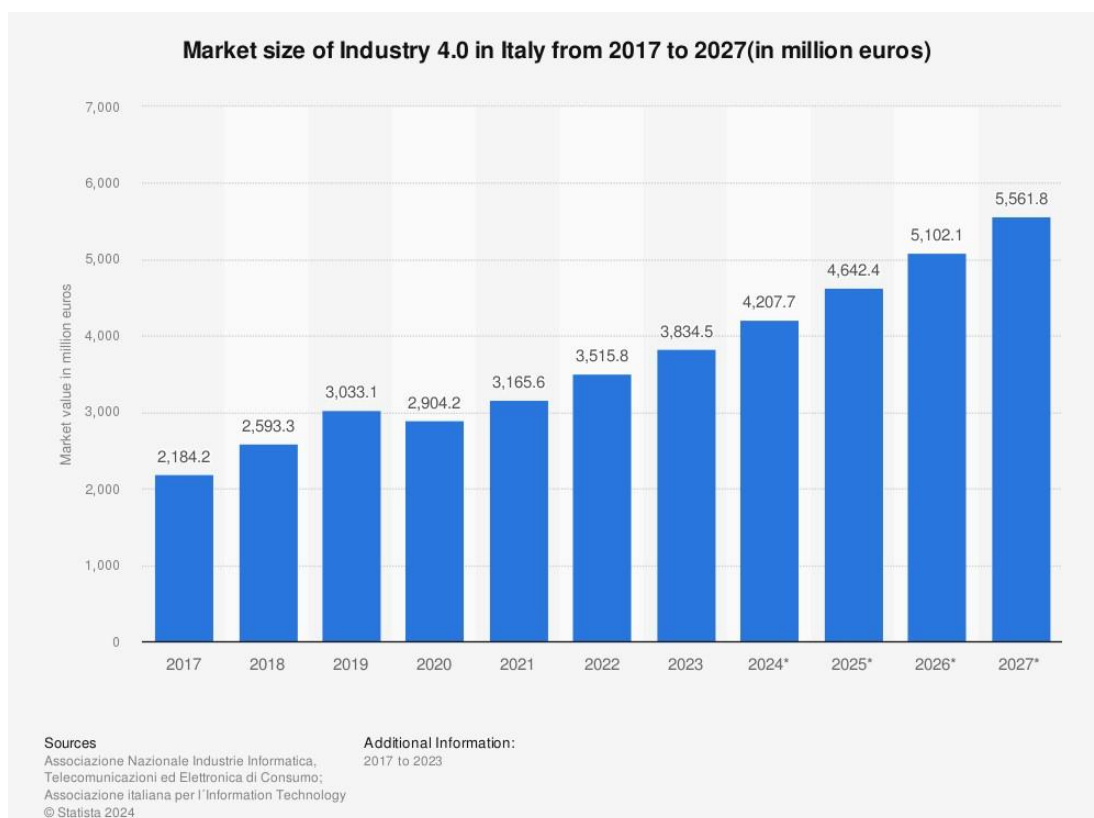
Per supportare le imprese, come si può consultare sul sito del Ministero delle Imprese e del Made in *Italy*, il Governo ha emanato numerose agevolazioni fiscali mirate ad agevolarle quali ^[68]:

- Credito d’imposta per investimenti in beni strumentali: con lo scopo di supportare le imprese che investono in beni strumentali nuovi funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale.
- Credito d’imposta in ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica: per stimolare la spesa privata nelle materie citate favorendo i processi di transizione digitale e della sostenibilità ambientale.

- Credito d'imposta per la formazione 4.0: con l'obiettivo di consentire la formazione del personale alle imprese che partecipano al piano.

Come si può osservare nel grafico sottostante^[69], la quarta rivoluzione industriale è in espansione in Italia poiché gli imprenditori, sfruttando le agevolazioni fiscali, stanno investendo in hardware e in software per realizzare fabbriche 4.0.

Figura 3.3: Market size of Industry 4.0 in Italy from 2017 to 2027



Fonte: Statista, (2024)

Anche se da un'indagine di EY è emerso che nel 2019 solo il 14% delle imprese italiane è 4.0, nonostante la pandemia covid-19 abbia rallentato l'espansione di questo settore, il piano Industria 4.0 è destinato a crescere rapidamente fino a raggiungere, secondo una previsione effettuata da Statista, circa 5,5 miliardi di euro nel 2027.

Il piano Industria 4.0 non è un programma solo italiano, ma internazionale, inizialmente è stato adottato dalla Germania considerata lo stato precursore della quarta rivoluzione industriale. In Europa è poi seguita dalla Francia che ha, come

l'Italia, l'obiettivo di incentivare le aziende a rendere la produzione automatizzata e interconnessa, mentre su questi temi, la Gran Bretagna appare ancora leggermente in ritardo.

Negli Stati Uniti l'approccio al fenomeno assume forme diverse rispetto all'Europa, ma mira agli stessi obiettivi: favorire la digitalizzazione industriale, incrementando la produttività e riducendo i costi.

Adottare un modello di sostenibilità è diventato quindi una scelta strategica fondamentale per le imprese per poter affrontare al meglio le sfide del futuro.

La sinergia tra Industria 4.0 e sostenibilità offre un vantaggio competitivo senza precedenti, le aziende possono infatti innovare, ridurre l'impatto ambientale rispettando le nuove normative sempre più rigide e aumentare l'efficienza energetica abbassando di conseguenza i costi di produzione.

Tutte queste trasformazioni sono favorite da incentivi statali come il "Piano per l'industria 4.0" che concede alle imprese italiane risorse sostanziose per affrontare la transizione a industria automatizzata e interconnessa, garantendole la competitività nel mercato globale.

[66] *Network Digital 360*, "Che cos'è l'Industria 4.0 e perché è importante saperla affrontare", 2023

[67] Boost Technology, "L'automatizzazione e l'interconnessione sono i cardini della cosiddetta quarta rivoluzione industriale: Industria 4.0", 2024

[68] Ministero delle Imprese e del Made in Italy, "Transizione 4.0, Crediti d'imposta per stimolare gli investimenti", 2024

[69] Statista, "*Market size of Industry 4*

3.3 Eni Plenitude

Nel corso di questo elaborato è stata approfondita numerose volte la fondamentale importanza che stanno assumendo gli investimenti sostenibili oggi.

In questo capitolo finale verrà esaminata Eni: una delle più grandi multinazionali italiane creata nel 1953 dallo Stato come Ente Pubblico Economico sotto la direzione di Enrico Mattei.

Dalla sua ormai remota fondazione Eni ha sempre operato nei settori del petrolio e del gas, che, come è stato analizzato nel Capitolo 2, sono ben noti per gli alti livelli di inquinamento e di emissione di gas serra.

Tuttavia, anche Eni si è dovuta adattare ai recenti trend di mercato e alle nuove normative restrittive dei governi relative ai temi della sostenibilità ambientale, già esaminati in questa tesi.

In particolare, il colosso italiano con il fine di produrre delle alternative al petrolio e al gas ha elaborato il “Piano di Eni in Africa per la produzione di biocarburanti” ^[70], con questo progetto, appoggiato fortemente dal governo italiano, ha strutturato accordi con sei Paesi africani per sviluppare degli “agri-hub” che hanno il ruolo di fornirle olio vegetale, soprattutto olio di ricino.

Nonostante il fatto che Eni abbia raggiunto l’importante accordo con Ryanair per la fornitura dei combustibili sostenibili per l’aviazione, da interviste con agricoltori e altri lavoratori nei paesi africani è emerso che la multinazionale non stia rispettando i suoi obiettivi iniziali; in Kenya in particolare, Eni ha esportato solo il 24,5% del suo obiettivo iniziale.

Anche se questo progetto non sia ancora decollato, Eni nel quadriennio 2023-2026 investirà 3,4 miliardi per la ricerca e sviluppo di biocarburanti, sottolineando il forte impegno economico che la società sta sostenendo per l’ambiente.

Inoltre, Eni oltre allo sviluppo di biocarburanti diversifica le fonti di energia al fine di renderla più sostenibile, sicura e accessibile; per raggiungere questo obiettivo Eni ha fondato Eni Plenitude, una Società Benefit controllata al 100% da Eni S. p. A.

Il nome dell’azienda deriva dal latino “*plenitudo*”: “pieno” scelto per evidenziare la credenza della società che solo attraverso una transizione equa si possa generare un cambiamento sostenibile nel tempo ^[71].

Eni Plenitude investe in innovazione tecnologica e attraverso il suo approccio integrato alla sostenibilità ha l'obiettivo di raggiungere il traguardo delle zero emissioni nette entro il 2040.

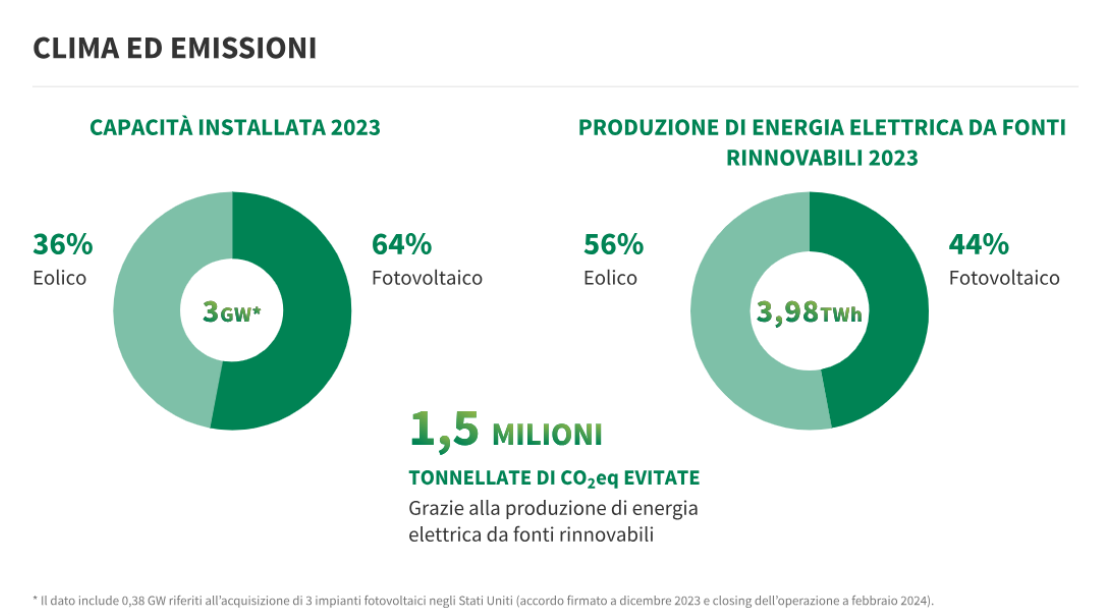
La storia di Eni Plenitude è recente, nasce nel 2017 con il nome di “Eni gas e luce” e fornisce a imprese e famiglie luce e gas, nel 2019 lanciando sul mercato i servizi E-Start entra nel settore della ricarica dei veicoli elettrici.

Nel 2021 cambia il suo statuto sociale diventando una Società Benefit e integra delle piccole società di Eni che lavoravano nel mercato del rinnovabile; attraverso queste acquisizioni estende l'offerta di servizi di ricarica elettrica in Italia e in Europa.

A marzo del 2022 Eni gas e luce cambia nome diventando Eni Plenitude per sottolineare il suo impegno nella sostenibilità ambientale e sociale.

Stefano Goberti, l'amministratore delegato di Eni Plenitude, nel messaggio agli stakeholder ^[72] ha riportato numeri formidabili raggiunti dalla società, come si può anche osservare nella figura 3.4, infatti, sono stati raggiunti 3 GW di capacità installata da fonti rinnovabili, fornendo soluzioni energetiche a oltre 10 milioni di clienti.

Figura 3.4: Highlights 2023 Eni Plenitude



Fonte: Eni Plenitude (2023)

La rete di ricarica per i veicoli elettrici è stata ampliata fino a 19.000 punti vendita in tutta Europa ed è previsto un ulteriore aumento nel 2024 per la riduzione di emissioni carboniche in linea con l'obiettivo di raggiungere zero emissioni nel 2040.

Inoltre, il dato sui lavoratori sottolinea il principio di equità sociale che contraddistingue Eni Plenitude poiché oggi l'azienda ha raggiunto più di 2550 dipendenti di cui il 52,3% uomini e il 47,7% donne.

Per raggiungere queste cifre ragguardevoli Eni Plenitude ha concesso significative agevolazioni ai suoi clienti, tra queste risalta il “Bonus Reddito Energetico”^[73] destinato alle famiglie a basso reddito residenti su tutto il territorio italiano, nello specifico ai nuclei familiari con ISEE inferiore a 15.000€ oppure 30.000€ con 4 figli a carico.

Il prezzo iniziale dell'impianto fotovoltaico è di 5999€, ma con il contributo del Gestore dei Servizi Energetici (GSE) equivalente a un importo di 5000€, la spesa finale del cliente ammonta a 999€.

Grazie a questo acquisto il nucleo familiare potrà utilizzare l'energia prodotta per il proprio autoconsumo, mentre la quota in eccesso verrà ceduta al GSE che potrà impiegarla per un periodo fino a 20 anni con lo scopo di rifinanziare lo stesso fondo.

^[70] Valori, “Il Piano di Eni in Africa per la produzione di biocarburanti è al palo”, 2024

^[71] Eni Plenitude, “Eni Plenitude S.p.A. Società Benefit”, 2024

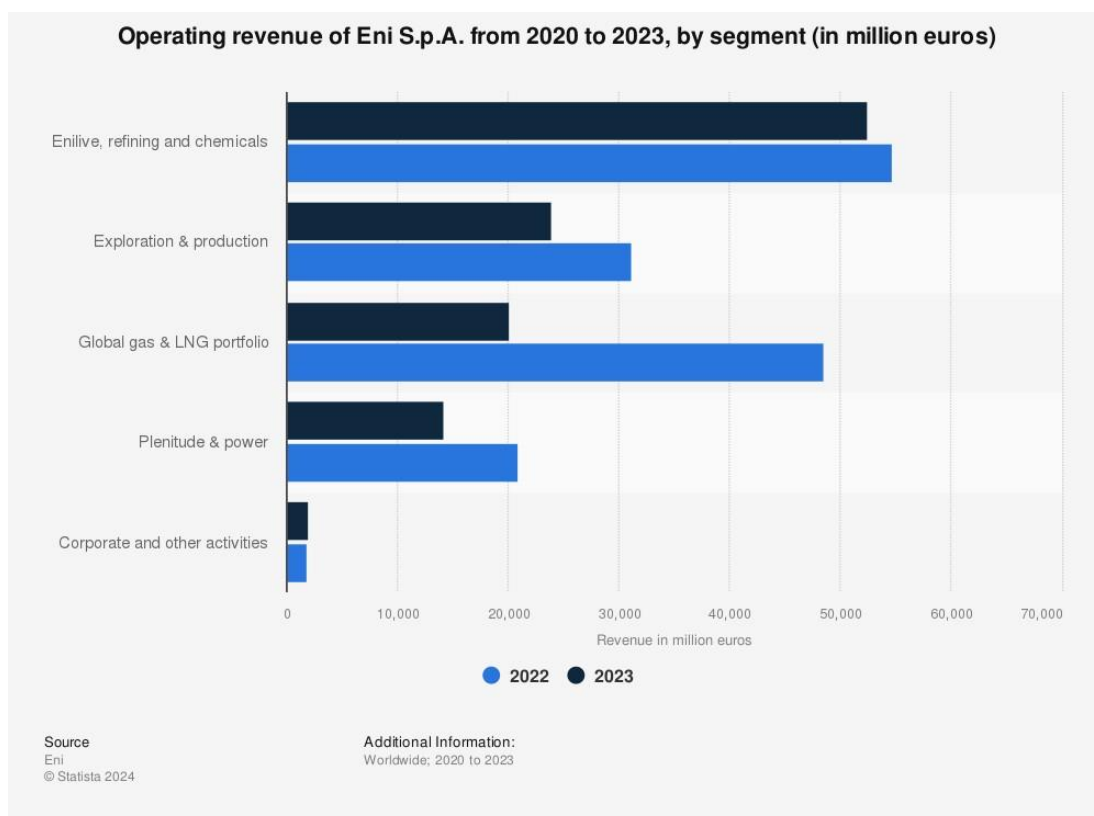
^[72] Stefano Goberti, “Messaggio agli stakeholder di Eni Plenitude”, 2024

^[73] Eni Plenitude, “Fotovoltaico con Reddito Energetico”, 2024

^[74] Statista, “Operating Revenue of Eni S.p.A. by segment”, 2023

Nonostante il business più profittevole sia ancora rappresentato dal settore della raffinazione del petrolio, che genera 53 miliardi di euro di ricavi annui, come si può notare dal grafico successivo ^[74], Eni Plenitude ha dato origine a 20 miliardi nel 2022 e a 15 miliardi nel 2023, che corrispondono a quasi il 20% del fatturato totale di Eni S.p.A. equivalente a 93,7 miliardi.

Figura 3.5 Operating Revenue of Eni S.p.A. by segment



Fonte: Statista (2023)

Questi dati dimostrano che, in un mondo in continua evoluzione, anche per dei colossi storici come Eni sia necessario innovarsi, e comprendere i fattori ESG nelle loro decisioni manageriali.

Eni Plenitude, attraverso i suoi investimenti in fonti rinnovabili, biocarburanti e infrastrutture per la mobilità elettrica, rappresenta un esempio di come un'impresa italiana possa raggiungere grandi traguardi economici impegnandosi non solo in ambiti ambientali, ma anche sociali come accade con le iniziative a favore delle famiglie a basso reddito.

Conclusione

La Finanza Sostenibile non è più una semplice opzione, ma una necessità strategica e operativa per affrontare le sfide globali e garantire un futuro prospero.

L'evoluzione di questo modello ha evidenziato che l'integrazione di regole ambientali e sociali nei vari processi decisionali può offrire vantaggi significativi sia a livello macroeconomico sia a livello aziendale. Le iniziative dell'Unione Europea, con il loro impegno verso la sostenibilità attraverso il Green Deal Europeo e altre politiche, stanno creando un contesto in cui la transizione ecologica diventa un motore di crescita e innovazione.

Il caso di Eni Plenitude, azienda operante nel settore dell'energia, dimostra chiaramente come le aziende possano trarre vantaggio dalla finanza sostenibile, non solo migliorando la loro immagine sociale e ambientale, ma anche ottenendo benefici economici concreti. Questo esempio evidenzia come una strategia aziendale ben progettata, che incorpora principi di sostenibilità, possa contribuire a una competitività superiore, preparandosi così a fronteggiare le sfide future.

Allo stesso modo, l'Industria 4.0, con il suo focus sull'innovazione tecnologica e la sostenibilità, rappresenta un modello che offre opportunità uniche per migliorare l'efficienza e ridurre l'impatto ambientale. I benefici degli investimenti sostenibili, che si manifestano in termini di miglioramento dell'immagine aziendale, di accesso a finanziamenti favorevoli e di creazione di valore a lungo termine, stanno diventando sempre più evidenti.

La finanza sostenibile, attraverso la promozione di strumenti come i Green, Social e Sustainability Bond, non solo supporta la transizione verso un'economia verde, ma contribuisce anche a un sistema finanziario più responsabile, solidale e globale.

Le problematiche rimangono, tra cui il rischio di greenwashing e la necessità di un costante riscontro tra quanto dichiarato e quanto prodotto, ma tale progresso rappresenta a tutti gli effetti una via obbligata verso un futuro più giusto e sostenibile. Le azioni fino ad oggi avviate gettano le basi per un domani in cui l'equilibrio tra crescita economica, rispetto ambientale e responsabilità sociale sarà non solo auspicabile, ma essenziale.

L'analisi di questa tesi sottolinea come, attraverso un impegno condiviso e una visione chiara, sia possibile trasformare le sfide ambientali in opportunità economiche e sociali, promuovendo un progresso sostenibile e inclusivo per tutti.

Bibliografia:

Aplanet, “Finanza sostenibile: Panoramica, ESG e Normative”, 2021

Bellini M., “ESG: che cos'è e perché sta influenzando economia, finanza e il mondo agroalimentare”, 2021

Boost Technology, “L'automatizzazione e l'interconnessione sono i cardini della cosiddetta quarta rivoluzione industriale: Industria 4.0”, 2024

Borsa Italiana, “Intsanpaolo Green Bond Tf 4,75% St27 Eur Green Bond”, 2024

Carlowitz H. C. von, Sylvicultura Oeconomica, Verlag Kessel Publisher, Berlino, 1713

Cassa Depositi e Prestiti (CDP), “Green, Social and Sustainability Bond”, 2023

Cassa Depositi e Prestiti (CDP), “Sustainability Bond 2022”, 2023

Confindustria, “La responsabilità sociale per l'industria 4.0”, 2023

Consiglio dell'Unione Europea, “Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici”, 2015

Consiglio Europeo, “Green Deal europeo”, 2024

Consiglio Europeo, “In che modo l'UE rende più ecologica l'energia”, 2024

Consiglio Europeo, “Infrastruttura per i combustibili alternativi: il Consiglio adotta un nuovo atto legislativo per un maggior numero di stazioni di ricarica e di rifornimento in tutta Europa”, 2023

Consiglio Europeo, “Iniziativa FuelEU Maritime: il Consiglio adotta un nuovo regolamento per la decarbonizzazione del settore marittimo”, 2023

Consiglio Europeo, “Iniziativa ReFuelEU Aviation: il Consiglio adotta un nuovo regolamento per decarbonizzare il settore dell'aviazione”, 2023

Consiglio Europeo, “Pacchetto "Pronti per il 55%": in che modo l'UE diventerà più efficiente sotto il profilo energetico”, 2024

Consiglio Europeo, “Piani nazionali per l'energia e il clima”, 2024

Consiglio Europeo, “Pronti per il 55%”, 2024

Consiglio Europeo, “Pronti per il 55%: in che modo l'UE trasformerà gli obiettivi climatici in legislazione”, 2024

Consiglio Europeo, “Quali sono le principali misure dell'UE per rendere più ecologica l'energia?”, 2024

Consiglio Europeo, “Relazione della Commissione al Parlamento Europeo e al consiglio sul funzionamento del mercato europeo del carbonio nel 2022”, 2023

Enel Group, “Green Bond Report 2017-2023”, 2023

Eni Plenitude, “Eni Plenitude S.p.A. Società Benefit”, 2024

Eni Plenitude, “Fotovoltaico con Reddito Energetico”, 2024

Fernandez L., “Cumulative solar photovoltaic capacity in the European Union from 2017 to 2023”, 2024

Fernandez L., “New investment in renewable energy worldwide from 2004 to 2022”, 2023

Forum per la finanza sostenibile, “Investimento Sostenibile e Responsabile (SRI) Definizione FFS”, 2013

FTA Online News, Borsa Italiana, “Cosa sono i Green Bond”, 2024

FTA Online News, Borsa Italiana, “I Green Bond in Italia”, 2024

Global Carbon Project, “European Green Deal”, 2023, p. 17

Intesa Sanpaolo, “I Green Bond 2023 di Intesa Sanpaolo”, 2023

Laura S., “ESG: Significato, criteri, investimenti & normative”, 2024

MarketingCharts; YouGov, “Leading obstacles to purchasing sustainable products according to consumers in the United States in May 2022”, 2024

Mauro B., “ESG: che cos'è e perché sta influenzando economia, finanza e il mondo agroalimentare”, 2021

MIT Sloan, “Why sustainable business needs better ESG ratings”, 2021

Ministero delle Imprese e del Made in Italy, “Transizione 4.0, Crediti d'imposta per stimolare gli investimenti”, 2024

MSCI, “ESG Ratings Measuring a company's resilience to long-term, financially relevant ESG risks”, 2024

MSCI, “The evolution of ESG Investing”, 2024

MSCI ESG Research LLC., “Average Key Issue weights calculated as of Apr 3, 2023”, 2023

Nazioni Unite, “Agenda 2030”, 2015

Network Digital 360, “Che cos’è l’Industria 4.0 e perché è importante saperla affrontare”, 2023

Network Digital 360, “ETS, Emission Trading System: Chi opera nel sistema Emission Trading Systems”, 2024

Network Digital 360, “Prezzi di aggiudicazione delle vendite all’asta di quote di emissioni generali (1° gennaio 2022-30 giugno 2023)”, 2023

Network Digital 360, “Carbon credit: cosa sono le quote di emissione e come sono gestite nell’ETS”, 2024

Nick Q., Jennifer R., “Sustainable investing - solution or greenwashing?”, 2022, p. 12-14, 32-37

OCSE, “Emissioni di gas serra da parte dei principali inquinatori mondiali”, 2020
Parlamento Europeo, “Emissioni di CO2 delle auto: i numeri e i dati. Infografica”, 2019

Parlamento Europeo, “Il divieto di vendita per le nuove auto a benzina e diesel nell’UE dal 2035”, 2022

Parlamento Europeo, “Nuove regole dell’UE per batterie più sostenibili ed etiche”, 2023

Parlamento Europeo, “Proposta della Commissione di aggiornamento del regolamento (UE) 2018/842”, 2018

Parlamento Europeo, “Ridurre le emissioni di gas serra: obiettivi nazionali per il 2030”, 2018

Peccei A., *The Limits to Growth*, 1972

Quass N., Ruden J., “Sustainable investing - solution or greenwashing?”, 2022, p. 35

Schmitt W., *Financial Times*, “US investment funds pull \$13.3bn from BlackRock in anti-ESG campaign”, 2024

Statista, “*Market size of Industry 4.0 in Italy from 2017 to 2027*”, 2024

Statista, “Operating Revenue of Eni S.p.A. by segment”, 2023

Statista Research Department, “Average market capitalization of companies worldwide in 2019, by environmental, social and governance (ESG) score band and ESG framework provider”, 2023

Statista Report, “European Union Emissions Trading System (EU ETS)”, 2024

Statista Research Department, “Value of green bonds issued worldwide from 2014 to 2023, by region”, 2024

Statista Research Department, “Distribution of revenues from auctioning of EU ETS allowances in the EU in 2022, by end use”, 2023

Statista Research Department, “Leading countries in hydropower generation in Europe in 2022”, 2024

Statista Research Department, “Change in verified emissions from key sectors covered by EU ETS from 2005 to 2023”, 2024

Statista Research Department, “Revenue generated by EU ETS from 2008 to 2023”, 2024

Stefano Goberti, “Messaggio agli stakeholder di Eni Plenitude”, 2024

Svea Solar, “Gli incentivi per il fotovoltaico nel 2024”, 2024

Tighe D., “Sustainable consumption in the United States: Intention versus action”,
2023

Valori, “Il Piano di Eni in Africa per la produzione di biocarburanti è al palo”, 2024

Sitografia:

Blackrock: <https://www.blackrock.com/corporate>

Confindustria: <https://www.confindustria.it/home>

Eni: <https://www.eni.com/it-IT/home.html>

European Council: <https://www.consilium.europa.eu/>

Financial Times: <https://www.ft.com/>

MSCI: <https://www.msci.com/>

Nazioni Unite: <https://unric.org/it/agenda-2030/>

Network Digital 360: <https://www.networkdigital360.it/>

Parlamento Europeo: <https://www.europarl.europa.eu/portal/it>

Statista: <https://www.statista.com/>